

il programma comunista

DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO: La linea da Marx, a Lenin, a Livorno 1921, alla lotta della sinistra contro la degenerazione di Mosca, al rifiuto dei blocchi partigiani, la dura opera del restauro della dottrina e dell'organo rivoluzionario, a contatto con la classe operaia, fuori dal politicantismo personale ed elettorale.

**organo del partito
comunista internazionale**

20 apr. - 4 maggio 1966 - Nr. 7
IL PROGRAMMA COMUNISTA - Cas. Post. 963
MILANO

Una copia L. 50 - Abb. ann. L. 1.200
Abb. sostenitore, L. 1.500

Sped. in Abbonamento postale - Gruppo B

Sciopero generale, non sciopero-burletta!

Di fronte alla situazione solo apparentemente paradossale di 37 contratti scaduti e non rinnovati interessanti un totale di oltre 3,1 milioni di lavoratori, contro appena 4 stipulati per 53.000 salariati; di fronte alle continue angherie padronali e alla gragnuola dei licenziamenti e delle sospensioni, le tre persone della santissima trinità sindacale hanno deciso (o meglio, pare che abbiano deciso, perché l'«unità» su questo terreno è finora molto... elastica, e l'UIL continua a mordere il freno) il ricorso allo sciopero generale prima dei metalmeccanici pubblici e privati dopo una serie di scioperi articolati e al contagio, poi dell'intera industria. Quando, non si sa ancora; ma, fatte le debite riserve sulla serietà delle decisioni, val la pena di soffermarsi con un breve commento sul carattere che il ventilato «sciopero generale» dovrebbe avere.

Questo carattere balza agli occhi in special modo dalle dichiarazioni di quella CISL che per prima ha lanciato, trascinandosi dietro una riluttante CGIL, l'idea dello sciopero. Leggete «Conquiste del Lavoro» nr. 15 per farvi un concetto dei motivi che hanno spinto i cislini a «prendere responsabilmente» l'iniziativa del cosiddetto sciopero generale. I padroni, scrive l'organo della CISL, addossano ai sindacati la responsabilità di un'insufficiente ripresa economica, «quasi che i lavoratori e il sindacato non fossero interessati, alla pari e più di ogni altro, alla stabilità economica del paese». In realtà, gli industriali «non possono non dare atto dell'alto senso di responsabilità dimostrato dalle organizzazioni sindacali nella presentazione delle richieste in occasione delle scadenze contrattuali, riducendo quelle relative a maggiorazioni salariali e collocandole in ordine di importanza non al primo posto»; devono inoltre prendere atto che «i sindacati hanno sempre dichiarato la loro piena disponibilità a discutere o rivedere le richieste stesse, anche alla luce di una realizzazione graduale».

Dunque, più bravi, più condiscendenti di così, i sindacati non potevano essere; e ancor più bravi e condiscendenti sarebbero se gli industriali venissero

loro incontro smettendola di colpire duramente i membri delle C.I., cessando le loro rappresentanze, mettendo ostacoli al rinnovo e aggiornamento dell'accordo interconfederale, e infine accettando di rinnovare i contratti, magari con l'impegno dei bonzi di realizzarne solo «gradualmente» le clausole. Se no, i sindacati ordineranno lo sciopero: tirati per il collo, punteranno i piedi il giorno x solo per dare prova di ancora più alta «responsabilità» l'indomani.

In questo stato d'animo di servile acquiescenza all'offensiva padronale, di «piena disponibilità» a calare le brache, che cosa può significare uno «sciopero generale» che sarà, naturalmente, a orario fisso, col rito preavviso al governo e alle aziende, con il solito richiamo

al «senso di responsabilità» e all'«ordinato contegno» dei proletari? Uno sciopero generale o è un atto di forza che tende a paralizzare l'andamento di quell'apparato produttivo di cui i sindacati sono invece così gelosi, e a piegare la classe dominante sotto il peso della decisione inflessibile di andare fino alle estreme conseguenze, non certo favorevoli alla «stabilità economica del paese»; o, in caso contrario, è soltanto una burletta. La CGIL, d'altronde, non ragiona diverso dalla CISL; di più, conferma il carattere filisteo e pacifista dello sciopero, chiarendo che si tratta solo di una grande «manifestazione unitaria» che non solo non elimina, ma ribadisce «l'impegno di lotta delle categorie nella loro piena autonomia su tutta la materia della contrattazione»: in

altre parole, negando il senso unitario dello sciopero nell'accettazione della reciproca autonomia delle federazioni di mestiere, e presentando lo sciopero cosiddetto generale come una specie di uovo fuori del cesto, destinato, al termine delle consuete 24 ore, a ristabilire la mutua indifferenza dei proletari di un settore e di un'azienda per gli interessi generali dei proletari di tutte le aziende.

Sciopero come, dunque, e per che cosa? Per le «libertà democratiche» e delle lotte articolate, magari per un posticipo di rappresentanza al governo e perfino al MEC, e nelle forme che meglio consentano di non turbare l'augusto ordine pubblico e l'eccellentissima produzione nazionale. Niente che possa in qualche modo guastare la

digestione e dei padroni e dei loro amministratori, i membri del governo; niente che dia o possa dare alla classe borghese il senso vivo e terrificante della gigantesca forza proletaria, e agli operai la coscienza dell'inconciliabilità dei loro interessi con quelli del Capitale e del suo Stato.

Lavoratori delle officine e dei campi, fate che questa ignominia, voluta e praticata dai bonzi, si converta in una poderosa battaglia senza riguardi e senza quartiere, al di sopra di ogni «autonomia» aziendale o settoriale, al di là di ogni limite di tempo!

Nelle pagine interne:

- Tesi supplementari sul campo storico, l'azione e la struttura del Partito;
- La riunione generale di Milano;
- Il discorso Trotskij 1922 sulla politica economica russa.

IL NUOVO VOLUME DELLA Storia della Sinistra

E' uscito in questi giorni il volume 1 bis della nostra Storia della Sinistra che raccoglie e commenta altri 33 testi del periodo 1912-1919 reperiuti dopo la pubblicazione del I e completa molto efficacemente il quadro della tenace lotta della Sinistra per il marxismo rivoluzionario, contro tutte le sue deformazioni, prima, durante e immediatamente dopo la guerra 1914-18.

Il volumetto, messo in vendita al prezzo di copertina di L. 1.000, attinge soprattutto a «Il socialista» di Napoli, ma anche alla «Lotta di classe» di Forlì, a «Il Soviet» e, per l'anteguerra, all'«Avanti!» e alla «Avanguardia», mentre dallo «Stato operaio» del 1924 riproduce il testo integrale dello splendido articolo di interpretazione alla luce del marxismo della rivoluzione bolscevica, «Gli insegnamenti della nuova storia», che la censura aveva spietatamente mutilato nell'«Avanti!» del marzo-aprile 1918, a rinnovata conferma della identità delle posizioni dei marxisti rivoluzionari al di sopra delle frontiere insanguinate dal massacro imperialista.

Partendo dalla battaglia anti-bloccarda e anti-democratica del 1912-14, la nuova raccolta documenta le vivaci reazioni della Sinistra ai primi sintomi di defezione di Mussolini, la campagna subito iniziata dopo lo agosto 1914 per una lotta con pacifista ma classista e rivoluzionaria contro la guerra, la piena convergenza dei socialisti di sinistra della Campania e della Romagna di fronte al «fatto compiuto» dell'intervento italiano nel conflitto e allo atteggiamento oscillante del partito socialista premuto dalla destra parlamentare e confederale, e si conclude con due articoli sull'eroica ma sfortunata rivoluzione ungherese (di cui nel marzo passato è ricorso il 40° anniversario) che ne spiegano il rapido tramonto col fatale errore (denunciato contemporaneamente da Lenin) di aver diviso il potere coi falsi «alleati» socialdemocratici, traendone la consegna di battere da soli la strada maestra della vittoria, respingendo ogni coalizione con forze eterogenee che quella vittoria renderebbero praticamente impossibile.

«Deploro questi scioperi. Essi sono un considerevole disturbo per i francesi, per i lavoratori in particolare, e rallentano l'espansione e quindi le possibilità di miglioramento del tenor di vita». La teoria che bisogna curare la schiena in nome della «espansione» vantaggiosa per tutti non è solo la teoria classica dei padroni; è anche quella degli opportunisti, è quella di Wilson al governo e degli aspiranti alla stessa poltrona. La loro prosperità fa tutt'uno con quella dei... miserabili!

* Certo è che, a quanto ha detto l'autore del copione di un film inglese sul «mondo di domani», le ingenti somme di danaro derivanti al Vaticano dagli investimenti (350 miliardi di lire, sempre secondo la stessa fonte: vedi «Corriere della Sera» del 7-4) «diventano sempre più grandi»...

La pace dei cannoni e della miseria

Da alcuni mesi i quotidiani «di informazione» di tutto il mondo vanno portando a conoscenza del pubblico l'ultima grande americana. In America (è noto) tutto è kolossal, grandioso, made in Usa. Il paese che si vanta d'essere una delle culle della libertà, dei diritti, della democrazia, ha voluto dimostrare di essere veramente tale con la sua «offensiva di pace» nel Viet-Nam. Offensiva sì, ma di che?... di pace. Non di napalm, mitragliatrici, bombardamenti a tappeto, gas velenosi, rappresaglie, escalation, torture; no, questa è la solita musica: la sua, ora, è una offensiva... pacifica. Diplomatici, ambasciatori, uomini di governo, inseguiti dai microfoni delle radio, dalle penne dei giornalisti, dalle preghiere di tutti i preti del mondo, corrono il pianeta onde stabilire contatti, prendere appuntamenti, dimostrare la buona volontà americana nel Viet-Nam; quella buona volontà che le popolazioni vietnamite provano sulle loro carni straziate...

Abbiamo voluto rammentare questo fatto recente per dimostrare con quanta faciloneria si stupisca e si stordisca il gran pubblico: più è grossa la menzogna, più si mena la grancassa. Libertà, democrazia, diritti, si dice; ma ciò che si difende e si è difeso in tutte le guerre guerreggiate è la spartizione del mondo così come è uscita dalla II guerra mondiale; si difendono interessi reali comuni a tutti coloro che si affannano a condurre trattative di pace. Nessun buon borghese dirà mai che fa fare la guerra (perché mai egli la fa) per i suoi interessi e non per i diritti comuni a tutti gli uomini: per i dividendi e non per l'idea!

Tale è dunque la versione ufficiale; ma qualche volta si può vedere un po' oltre gli schermi eretti dagli organi di stampa che si tirano in centinaia di migliaia di copie. Scrive O. D. Schwarz, da Londra, nel nr. 10 12-3-66 di Mondo Economico esaminando il bilancio militare del Regno Unito e la situazione delle grandi potenze mondiali: «Sono rimaste le nazioni sature, che non hanno interesse a modificare lo status quo o, come si dice con più menzogna, che vogliono mantenere la pace (se condurre una grande guerra appare troppo pericoloso). Sono, per dirla volgarmente, le nazioni che hanno denari da buttare (che poi non sarebbero denari del tutto buttati, perché comprendono anche ricerche di scienza pura, dalle infinite possibilità di applicazione). Le nazioni che seguono il motto si vis pacem para bellum e che sono come «abbonate» al premio Nobel (nel periodo dal 1901 al 1933 vi furono 32 scienziati tedeschi, cui venne conferito il premio Nobel contro 8 americani; mentre dopo il 1945 50 «nobeliani» furono americani contro 10 tedeschi); ecco le nazioni che possono imporre la loro volontà al

mondo; sono le nazioni che possono rimanere potenti, perché sono ricche...»

Noi vediamo oggi che Usa e Urss sono i campioni mondiali nel voler mantenere, o nel tentare di ristabilire, la pace. Dei tanti ideali sbandierati dai giornali poco è rimasto; vi sono delle necessità, delle necessità reali, e anche la scienza, la «pura scienza», bene si trova nell'alcova dei ricchi e potenti paesi imperialisti. O diritti dell'uomo, o purezza degli ideali immancabilmente smentiti nella pratica della vita borghese!

Mantenere un esercito moderno costa inoltre cifre astronomiche e la realizzazione di nuove armi li rende continuamente obsoleti (diranno gli intellettuali di oggi). Scrive ancora lo Schwarz: «Gli armamenti moderni che inghiottono miliardi e miliardi sono già superati mentre dall'ufficio progetti passano all'officina o al cantiere. A dar retta ai militari, il bilancio dello Stato diverrebbe una botte delle Danaidi». Così, dunque, si scrive; e il vecchio e limpido Engels scriveva le stesse cose nel secolo scorso, non sapendo certo di essere un... superato: «L'esercito è diventato fine precipuo dello stato e fine a se stesso; i popoli non esistono più se non per fornire e nutrire i soldati. Il militarismo domina e divorza l'Europa» (Anti-dühring, pag. 188). Oppure: «La moderna nave da battaglia non solo è un prodotto; ma nello stesso tempo è un campione della grande industria moderna, un'officina galleggiante specializzata invero nella produzione di... sperpero di denaro».

Superato, eh sì, caro Engels; ma da quale posterità di battilocchi! A che servono gli armamenti di oggi, se non come gigantesco sciupio sociale; come armi terroristiche contro gli aneliti rivoluzionari della classe oppressa; come testimoni della bancarotta di un modo di produzione che sopravvive a se stesso nello spreco più infame di forze produttive? Engels ricorda: «In primo luogo, le armi hanno raggiunto un tale punto di perfezione che non è più possibile un nuovo progresso che abbia un qualche influsso rivoluzionario» (Anti-dühring, pagina 187). Esatto, e a quanti, anni o sono, si illudevano che anche il presunto stato proletario si proteggesse sotto l'ombrello atomico, non più monopolio solitario dell'imperialismo USA (del resto caro alleato di pochi anni prima), si poteva rispondere che proprio l'esultare nel possesso dell'arma totale era una riprova del fatto che non di stato proletario, ma di stato imperialista si trattava, perché la bomba non ad altro serviva che a difendere interessi imperialistici in brigantesche contese imperialistiche.

Il militarismo è un verme che rode gli stati moderni, anche quelli sottosviluppati, anche quelli in

preda alla fame. L'India, il paese della non-violenza, è costretta a impiegare la massa delle sue risorse finanziarie in investimenti militari e ricerche nucleari; il tarlo rode dovunque, e quale statistica ci dirà quanti sono i morti d'inedia per ogni carro armato sul fronte del Kashmir? In una lettera all'editore su Mondo Economico, n. 12 del 19-3, G.G. Berardi scriveva: «Del resto, l'alternativa è limpida come il manzoniano cielo lombardo: o le redini dell'India vengono impugnate da mani decise [decise, già, oh cultori di pacifismo e democrazia], sotto il patrocinio americano-russo-vaticano

[eccoli li tutti e tre]; o nel giro di pochi anni (il tempo, cioè, necessario alla Cina per armarsi adeguatamente e riprendere con rinnovata virulenza la sua iniziativa diplomatica), il sub-continente indiano sarà bruciato da un incendio rivoluzionario come non se ne ricordano nella storia». L'alternativa è limpida, e noi ci auguriamo e lavoriamo perché il proletariato mondiale la scorga al più presto davanti agli occhi, emancipandosi dalla schiavitù capitalistica e liberando l'umanità dal sopravvivere di un modo di produzione ormai in grado soltanto di generare distruzioni.

La loro «prosperità»,

* «Siamo in una situazione di emergenza», ha esclamato — a quanto scrive il Giorno del 6-4 — il direttore dell'americano «programma contro la povertà», Shriver. Il fatto è che, mentre nel mese di marzo il numero delle persone occupate è salito di oltre mezzo milione, la disoccupazione è a sua volta cresciuta dal 3,7% al 3,8 della forza-lavoro. Il fenomeno colpisce, com'è ovvio, la manovalanza semplice e, «data la sproporzionata percentuale di negri fra questi inimpiegabili, è logico il sospetto, che qualche volta esplose in ribellioni, che fra i criteri in base ai quali viene stabilita la cosiddetta inimpiegabilità ci sia anche e spesso quello della razza», come sembrerebbe provato anche dalle pressioni esercitate da molti industriali per allentare le maglie delle leggi sull'immigrazione di lavoratori europei.

Daltra parte, mentre la paga media degli operai non-agricoli si è portata sui 111,22 dollari la settimana, fra i lavoratori dei campi «continuano invece le lamentate durissime condizioni descritte nella letteratura americana di decenni fa. I lavoratori agricoli, specie gli immigrati stagionali, i bracceros messicani e portoricani, dimostrano la continua decadenza del braccio come mezzo per acquistare prodotti industriali, delle cosiddette «aree emergenti» rispetto alle nazioni industrialmente lanciate».

Il Giorno conclude che il «fenomeno ha aspetti paurosi per gli economisti, che temono violenti riassetamenti di questo progressivo squilibrio». Gli economisti o non piuttosto i rappresentanti e tu-

tori dell'ordine pubblico, memori delle fiammate di collera dei negri nelle città e dei braccianti nelle pingui campagne?

* Siamo in ripresa, hanno concordemente proclamato i nostri ministri finanziari. Ma, scrive lo stesso Giorno (sempre il 6-4): «La quota dei redditi di lavoro, che fino al '61 aveva rappresentato il 55-57 per cento del prodotto lordo del settore, era aumentata al 58 per cento nel '62, al 61,7 nel '63, al 63,2 nel '64. Nello scorso anno si è invece verificata una netta inversione di tendenza, con la riduzione di questa quota al 60,5%». E ancora: «Il complesso dei pagamenti delle imprese per salari, stipendi e contributi previdenziali è aumentato nel '65 di soltanto 26 miliardi (cioè dello 0,5 per cento), mentre i redditi non di lavoro sono cresciuti di 478 miliardi (cioè del 15 per cento). Quest'ultima categoria di redditi comprende, accanto ai profitti netti, gli ammortamenti e i guadagni dei lavoratori indipendenti; ma anche in assenza di informazioni sull'evoluzione di ciascuna delle altre voci, non sembra dubbio che i profitti abbiano conseguito un notevole [e chiamalo notevole!] recupero verso una situazione di normalità(!)».

* Il primo ministro francese Pompidou ha esaltato i successi della politica economica gollista e i vantaggi che essa avrebbe portato ai lavoratori (aumento dei salari reali, assegni familiari ecc.), il tutto per condannare un'ennesima volta le agitazioni sindacali:

La valvola cinese

E poi dicono: Questi terribili cinesi! Eppure, gli industriali europei che non sanno più dove collocare le loro merci o eseguire i loro investimenti addizionali, trovano proprio a Pechino la loro valvola di sfogo. Si legge sulla Stampa dell'8 aprile: «Dopo i lamenti della «Demag», che hanno irritato gli americani, due ditte tedesche si preparano a fornire alla Cina comunista una fabbrica completa per la lavorazione del vetro: Pechino continua così ad aumentare i commerci con l'Europa capitalistica». Dal 1962 gli scambi con l'Occidente sono raddoppiati, superando l'anno scorso i 375 miliardi di lire. Gli inglesi costruiscono in Cina stabilimenti di prodotti chimici, di plastica e di fibre sintetiche; gli italiani vendono acciaio, macchinari, concimi: la Francia sta per consegnare ai cinesi più di mille autocarri pesanti, due navi da carico, una fabbrica di trattori».

E non basta: il nuovo cliente piace a S. M. il Capitale. Ancora la Stampa dello stesso giorno: «Il giudizio degli operatori economici è unanime: le trattative con i cinesi sono lunghe e spossanti, ma, appena raggiunto l'accordo, essi pagano senza difficoltà, ed in contante».

Di carta o no, con la tigre imperialistica si commercia e, commerciando, le si impedisce di tirare rapidamente le cuoia.

Tesi supplementari a quelle di Napoli (luglio 1965) nel compito storico, l'azione e la struttura del Partito comunista mondiale

1. Le tesi di Napoli rivendicano la continuità delle posizioni che da oltre mezzo secolo formano il patrimonio della sinistra comunista. La loro comprensione e la loro naturale e spontanea applicazione non deriveranno mai da consultazioni di articoli di codici o di regolamenti, né saranno assicurate mai, secondo la prassi a cui tendevamo da sempre e che finalmente abbiamo abbracciata, da consultazioni numeriche di assemblee e peggio di collegi o corti giudicanti che sciolgono interpellanze di singoli meno illuminati. Il lavoro che svolgiamo per raggiungere questi difficili risultati non può avere esito felice se non s'impiega il largo materiale storico tratto dalla viva esperienza del movimento rivoluzionario nei lunghi cicli, che prima e dopo la pubblicazione delle tesi con assidua opera comune abbiamo allestito e diffuso.

2. Il piccolo movimento attuale si rende perfettamente conto che la grigia fase storica attraversata rende molto difficile la opera di utilizzazione a forte distanza storica delle esperienze sorte dalle grandi lotte, e non solo dalle clamorose vittorie quanto dalle sconfitte sanguinose e dai ripiegamenti senza gloria. Il forgiarsi del programma rivoluzionario, nella corretta e non deformata visione della nostra corrente, non si limita a rigore dottrinale e a profondità di critica storica, ma ha bisogno come linea vitale del collegamento con le masse ribelli nei periodi in cui la spinta irresistibile le determina a combattere. Questo legame dialettico è particolarmente difficile oggi che la spinta delle masse si è sopita e spenta per la fiacchezza della crisi del capitalismo senile, e per la sempre maggiore ignominia delle correnti opportuniste. Pure accettando che il partito abbia un perimetro ristretto, dobbiamo sentire che noi prepariamo il vero partito, sano ed efficiente al tempo stesso, per il periodo storico in cui le infamie del tessuto sociale contemporaneo faranno ritornare le masse insorgenti all'avanguardia della storia; nel quale slancio potrebbero ancora una volta fallire se mancasse il partito non pletorico ma compatto e potente, che è l'organo indispensabile della rivoluzione. Le contraddizioni anche dolorose di questo periodo dovranno essere superate traendo la lezione dialettica che ci è venuta dalle amare delusioni dei tempi passati e segnalando con coraggio i pericoli che la sinistra aveva in tempo avvertiti e denunciati, e tutte le forme insidiose che volta a volta rivestiva la minacciosa infezione opportunistica.

3. Con tale obiettivo si svilupperà in profondità ancor maggiore il lavoro di presentazione critica delle battaglie del passato e delle ripetute reazioni della sinistra marxista e rivoluzionaria alle storiche ondate di deviazione e di smarrimento che si sono poste da oltre un secolo sul cammino della rivoluzione proletaria. Con riferimento alle fasi in cui le condizioni di una ardente lotta tra le classi si presentarono, ma venne meno il coefficiente della teoria e strategia rivoluzionaria, e soprattutto con la storia delle vicende che inciarono la Terza Internazionale quando sembrava che il punto cruciale fosse stato per sempre superato, e delle posizioni critiche che la sinistra assunse per scongiurare il pericolo che grandeggiava, e la rovina che purtroppo seguì, si potranno consacrare insegnamenti che non possono né vogliono essere ricette per il successo, ma moniti severi per difenderci da quei pericoli e da quelle debolezze in cui presero forma le insidie e i trabocchetti, quando la storia vi fece tante volte cadere le forze che sembravano votate alla causa dell'avanzata rivoluzionaria.

4. I brevi punti esemplificati che facciamo ora seguire non vanno intesi come diretto riferimento ad errori e inconvenienti che possono minacciare l'opera attuale, ma vogliono essere un altro contributo alla trasmissione dell'esperienza delle passate generazioni, che si è costruita in una fase in cui vi era già ottima restaurazione della giusta dottrina (dittatura proletaria in Russia; opera di Lenin e dei suoi nel campo teorico; fondazione della III Internazionale nel campo pratico) ed era anche in pieno svolgimento, in tutto il mondo come in Italia, la battaglia rivoluzionaria dei partiti comunisti con ampia partecipazione delle masse. Quei risultati giocano oggi con un forte « spostamento di fase » nel senso storico e cronologico, ma la loro retta utilizzazione resta sempre condizione vitale oggi come nel sicuro domani, più fertile dell'oggi.

5. Una fondamentale caratteristica del fenomeno che Lenin con termine ammesso da Marx ed Engels chiamò, trattandolo a ferro rovente, opportunismo, sta nel preferire una via più breve più comoda e meno ardua a quella più lunga più disagiata ed irta d'asprezze sulla quale sola si può attuare il pieno incontro tra l'affermazione dei nostri principi e programmi, ossia dei nostri massimi scopi, e lo svolgersi dell'azione pratica immediata e diretta nella reale situazione del momento. Lenin aveva ragione quando diceva che la proposta tattica di rinunziare da quel momento (fine della prima guerra) all'azione elettorale e parlamentare, non doveva essere sostenuta con l'argomento che l'azione comunista e rivoluzionaria in parlamento fosse tremendamente difficile, perché erano certo ancor più difficili l'insurrezione armata ed il successivo lungo controllo della complessa trasformazione economica del mondo sociale strappato con la violenza al capitalismo. La nostra posizione fu che era troppo evidente che le preferenze per l'impiego del metodo democratico derivavano dalla tendenza a prescegliere i comodi riti della azione legalitaria alla tragica asprezza di quella illegale, e che una tale prassi non avrebbe mancato di ricondurre tutto il movimento nel fatale errore socialdemocratico da cui con eroici sforzi si era usciti. Sapevamo come Lenin che l'opportunismo non è condanna di natura morale ed etica, ma vale il prevalere nelle file operaie (Marx ed Engels per l'Inghilterra dell'800 avanzato) di posizioni proprie dei ceti intermedi piccolo-borghesi, ed ispirate più o meno coscientemente alle idee-madri, ossia agli interessi sociali, della classe dominante. La potente e generosa posizione di Lenin sull'azione in parlamento per collaborare alla distruzione violenta del sistema borghese e della stessa impalcatura democratica, sostituendovi la dittatura di classe, doveva dar luogo sotto i nostri occhi all'assoggettamento dei deputati proletari alle peggiori suggestioni delle debolezze piccolo-borghesi, che sfociano nel rinnegamento del comunismo e nel tradimento perfino venale al servizio del nemico.

Questa verifica ottenuta nell'arco di un'immensa scala storica (anche se la generalizzazione così ampia può sembrare non essere precisamente contenuta nell'insegnamento di Lenin, allievo come noi della storia) ci conduce al monito che il partito eviti ogni decisione o scelta che possa essere dettata da desiderio di ottenere buoni risultati con minore lavoro o sacrificio. Un simile impulso può sembrare innocente, ma traduce l'animo infingardo dei piccoli borghesi ed ubbidisce alla suggestione della norma basilare capitalistica di ottenere il massimo profitto con minimi costi.

6. Un altro aspetto regolare e costante del fenomeno opportunistico, come si generò nella II Internazionale e come oggi trionfa dopo la rovina ancora peggiore della III, è quello di appaiare il peggiore tralasciamento dai principi del Partito ad una ostentata ammirazione per i testi classici, per il dettato e l'opera dei grandi maestri e dei grandi capi. Costante caratteristica dell'ipocrisia del piccolo borghese è l'applauso servile alla potenza del condottiero vittorioso, alla grandezza dei « illustri » autori, alla eloquenza dell'oratore facendo, dopo di che nell'applicazione si scende alle più spregevoli e alle più contraddittorie degenerazioni. Perciò a nulla vale un corpo di tesi se quelli che lo accolgono con entusiasmo di tipo letterario non riescono poi nella pratica azione ad affermarne lo spirito e a rispettarlo, e vogliono mascherarne la trasgressione con una più accentratà ma platonica adesione al testo teorico.

7. Altra lezione che sorge da episodi della vita della III Internazionale (nella nostra documentazione ripetutamente ricordati attraverso le coeve denunce della sinistra) è quella della vanità del « terrore ideologico », metodo disgraziato col quale si volle sostituire il naturale processo della diffusione della nostra dottrina attraverso l'incontro con la realtà bollenti nello ambiente sociale, con una catechizzazione forzata di elementi recalcitranti e smarriti, per ragioni o più forti degli uomini e del partito o inerenti ad una imperfetta evoluzione del partito stesso, umiliandoli e mortificandoli in congressi pubblici anche al nemico, se pure fossero stati esponenti e dirigenti della nostra azione in episodi di portata politica e storica. Si costumò di costringere tali elementi (per lo più ponendo a loro scelta il riavere o meno posizioni importanti nell'ingranaggio della organizzazione) ad una pubblica confessione dei propri errori, imitando così il metodo fideistico e pietistico della penitenza e del mea culpa. Per tale via veramente filisteica e degna della morale borghese, mai nessun membro del partito diventò migliore né il partito pose rimedio alla minaccia della sua decadenza. Nel partito rivoluzionario, in pieno sviluppo verso la vittoria, le ubbidienze sono spontanee e totali ma non cieche e forzate, e la disciplina centrale, come illustrato nelle tesi e nella documentazione che le appoggia, vale un'armonia perfetta delle funzioni e della azione della base e del centro, né può essere sostituita da esercitazioni burocratiche di un volontarismo anti-marxista.

L'importanza di questo punto nella giusta comprensione del centralismo organico si rileva dal tremendo ricordo delle confessioni cui furono ridotti grandi capi rivoluzionari, poi uccisi nelle purghe di Stalin, e delle inutili autocritiche cui furono piegati sotto il ricatto di essere espulsi dal partito ed infamati come venduti ai suoi nemici; infamie ed assurdità mai sanate dal metodo non meno bigotto e non meno borghese delle « riabilitazioni ». L'abusivo progressivo di tali metodi non fa che segnare la sciagurata strada del trionfo dell'ultima ondata dello opportunismo.

8. Per la necessità stessa della sua azione organica, e per riuscire ad avere una funzione collettiva che superi e dimentichi ogni personalismo ed ogni individualismo, il partito deve distribuire i suoi membri fra le varie funzioni ed attività che formano la sua vita. L'avvicinarsi dei compagni in tali mansioni è un fatto naturale che non può essere guidato con regole analoghe a quelle delle carriere delle burocrazie borghesi. Nel partito non vi sono concorsi nei quali si lotti per raggiungere posizioni più o meno brillanti o più in vista, ma si deve tendere

a raggiungere organicamente quello che non è uno scimmiotto-mento della borghese divisione del lavoro, ma è un naturale adeguamento del complesso ed articolato organo-partito alla sua funzione.

Ben sappiamo che la dialettica storica conduce ogni organismo di lotta a perfezionare i suoi mezzi di offesa impiegando le tecniche in possesso del nemico. Da questo si deduce che nella fase del combattimento armato i comunisti avranno un inquadramento militare con precisi schemi di gerarchie a percorsi unitari che assicureranno il migliore successo dell'azione comune. Questa verità non deve essere inutilmente scimmiotata in ogni attività anche non combattente del Partito. Le vie di trasmissione delle operazioni devono essere univoche, ma questa lezione della burocrazia borghese non ci deve fare dimenticare per quali vie si corrompe e degenera, anche quando viene adottata nelle file di associazioni operaie. La organicità del Partito non esige affatto che ogni compagno veda la personificazione della forza partito in un altro compagno specificamente designato a trasmettere disposizioni che vengono dall'alto. Questa trasmissione tra le molecole che compongono l'organo partito ha sempre contemporaneamente la doppia direzione; e la dinamica di ogni unità si integra nella dinamica storica del tutto. Abusare dei formalismi di organizzazione senza una ragione vitale è stato e sarà sempre un difetto ed un pericolo sospetto e stupido.

9. La storica forma di produzione che è il capitalismo, col suo mito della proprietà privata come diritto degli uomini, che mistifica e maschera il monopolio di una classe minoritaria, ha avuto bisogno di segnare i nodi delle sue strutture e le tappe della sua evoluzione ed oggi involuzione con grandi nomi di progressiva notorietà. Nel lungo arco borghese, la cui sinistra storia pesa come un giogo sulle nostre spalle di ribelli, in partenza l'uomo più valente e forte raggiungeva la notorietà massima e tendeva ai massimi poteri; oggi, in questo dominante filisteismo piccolo-borghese, forse il più vile e il più debole acquistano importanza in funzione dello sporco metodo pubblicitario.

Lo sforzo attuale del nostro partito nel suo tanto difficile compito è di liberarsi per sempre dalla spinta traditrice che sembrava emanare da uomini illustri, e dalla funzione spregevole di fabbricare, per raggiungere i suoi scopi e le sue vittorie, una stupida notorietà e pubblicare per altri nomi personali. Al partito non devono mancare in nessuno dei suoi meandri la decisione ed il coraggio di combattere per un simile risultato, vera anticipazione della storia e della società di domani.

Vent'anni di controllo opportunistico dei sindacati

Finita la seconda guerra imperialistica, si disse al proletariato che la riconquistata democrazia avrebbe aperto una nuova era di pace e di prosperità: che il fascismo era stato abbattuto e mai più sarebbe risorto. Si contrappose così la democrazia al fascismo, come venti anni prima si era contrapposto l'antifascismo al fascismo.

Allora come oggi, i marxisti rivoluzionari hanno sostenuto e ampiamente dimostrato che fascismo ed antifascismo, fascismo e democrazia, altro non sono che aspetti di uno stesso regime economico e sociale, quello dominato dal modo di produzione capitalistico. Ma la seconda guerra mondiale del capitalismo era stata possibile alla sola condizione che il proletariato fosse privato del suo partito mondiale, svuotandolo del programma rivoluzionario marxista che lo aveva guidato nel periodo rivoluzionario in cui giganteggiava ancora la Rivoluzione d'Ottobre. Il proletariato fu così trascinato alla guerra, e i partiti operaie, coinvolti nell'immane carnaio, non esitarono a stringere alleanze permanenti con le classi borghesi e con gli Stati Maggiori degli eserciti belligeranti. Vecchie e nuove barbe della decrepita democrazia e dell'opportunismo sbarcarono nel Sud d'Italia dalle navi da guerra alleate e protetti dalle forze di occupazione anglo-americane, perché potessero compiere indisturbati la loro ignobile bisogna di frenare gli impulsi proletari e di avviarli verso obiettivi opposti a quelli rappresentanti gli interessi di classe dei lavoratori.

Dal '44 alla fine della guerra i sindacati giocarono un ruolo di secondo piano, in quanto la scena politica è interamente dominata dallo scontro armato degli eserciti statali in lotta fra loro. La « vittoria » dispiega le sue immense ali sulla classe degli sfruttati, ancor oggi costretta al buio della sua impenetrabile ombra. La democrazia ha vinto, ha partorito la Repubblica, ha regalato alla classe operaia tutte le libertà, le ha offerto la ripresa economica e il boom. Ma in questo ventennio nessun problema è stato risolto. Ancor oggi le classi lavoratrici si dibattono per fronteggiare le più elementari questioni del lavoro, del pane, della sopravvivenza. Si è tentato di teorizzare non solo una democrazia di tipo « nuovo », ma un sindacato di tipo « nuovo », dotati l'una e l'altro (si dice) di caratteristiche diverse dalla vecchia democrazia e dai vecchi e « superati » sindacati. Bonzi politici e sindacali hanno escogitato mille argomenti speciosi per tentare di coprire decentemente il tradimento consumato ai danni della Rivoluzione comunista. Ma da vent'anni di siffatta apologia del

« nuovo » è uscito, piuttosto prepotentemente, tutto il « vecchio » contenuto del dominio dittatoriale del capitalismo. La democrazia ha mostrato senza velle la sua vera essenza: forma in cui si sono travasati gli interessi del capitale e delle classi borghesi. Partiti opportunisti, e sindacati dominati da questi partiti, uniti o divisi in Centrali sindacali nominalmente diverse, hanno cooperato tra loro e con i partiti borghesi, protetti dallo Stato capitalista, a spezzare ogni migliore tradizione rivoluzionaria in seno al proletariato, per prostrarlo ai piedi del capitalismo, unico vincitore della guerra. Non solo non era stata lanciata la classica parola d'ordine di Lenin « Guerra alla guerra — trasformare la guerra imperialista in guerra civile — per la conquista del potere », ma si era detto al proletariato: « Continuazione della guerra in nome della democrazia ».

In tali condizioni, il proletariato non poteva utilizzare per la Rivoluzione la sua gigantesca forza. Le Rivoluzioni era ancora lontana. Bisognava ricominciare da capo. Sin da allora, il nostro partito chiaro la funzione controrivoluzionaria dei falsi partiti operaie, delle dirigenze sindacali e l'urgente necessità di ricostituire il partito politico della classe operaia, premessa indiscutibile per la ripresa del moto rivoluzionario di classe verso la conquista del potere.

Senza il partito, anche il sindacato resta preda della controrivoluzione, e delle battaglie delle classi lavoratrici in difesa dei loro interessi economici contingenti perdono il loro significato di classe.

Ricostituzione dello stato e dell'economia

La borghesia italiana esce dalla guerra imperialistica in una situazione di profonda crisi economica e, apparentemente, senza un proprio apparato statale: cioè esso esiste, ma è rappresentato dalle truppe di occupazione anglo-americane; situazione di emergenza storica che deve necessariamente lasciare il posto al ripristino del potere della borghesia nazionale (governo nazionale). La borghesia si trova dinanzi un proletariato convinto che la fine della « guerra di liberazione » segni il preludio della sua emancipazione, anche se questa convinzione costituisce un aspetto dell'incatenamento della classe operaia, non solo italiana, al tradimento opportunistico; cioè che la borghesia stessa ha urgente bisogno di ricostituire la sua forza economica, ma soprattutto il suo apparato di repressione. Questi obiettivi non possono essere raggiunti che con il concorso degli operai, devianoli da ogni benché minima prospettiva di lotta auto-

nome che possa scaturire dalle precarie condizioni di esistenza in cui essi versano, in molte regioni letteralmente affamati. La borghesia capisce benissimo che la maniera migliore per piegare le masse affamate ed esaurite dalla guerra alle necessità del capitalismo, è di affidarsi ancora una volta ai partiti opportunisti. Infatti, questi hanno la possibilità di controllare il proletariato e di assoggettarlo a un ulteriore compito controrivoluzionario, tanto più feroce in quanto spacciato come vittoria degli operai che, fiduciosi, vedono i « loro » partiti al governo.

Si forma il primo governo di coalizione. Gli operai vengono disarmati per mano degli stessi partiti di « sinistra » e si dice loro che non si può pensare al cambiamento delle condizioni di vita se prima non si rimette in sesto l'apparato statale e il meccanismo produttivo: si identificano gli interessi di classe del proletariato, che sono di distruzione dello Stato capitalista, con lo sviluppo e la conservazione del capitalismo. La politica del « fronte unico » tra borghesia e classe operaia, che durante la guerra veniva giustificata sul piano della lotta armata, continua ora sul terreno « pacifico » della « ricostruzione nazionale ».

Sindacati e sindacalismo « costruttivo »

La teoria del « Sindacalismo costruttivo », sintetizzata da Di Vittorio su *Il Lavoro* del 20-2-1946, è la premessa con cui gli opportunisti danno il via alla serie infame di accordi ed azioni esplicitamente diretti contro il proletariato, e corrisponde alla necessità di spezzare la pur breve tradizione di un periodo rivoluzionario in cui l'Internazionale dei Sindacati Rossi aveva fatti propri i principi del programma rivoluzionario; di celare sotto frasi « nuove » la ripresa capitalistica, di allontanare la classe operaia dalle classiche posizioni comuniste che prevedono di inquadrate e legare le immancabili lotte economiche ad una prospettiva non « costruttiva » ma distruttiva delle fondamenta del fradicio sistema capitalista.

Di Vittorio, infatti, spiega agli operai, esausti ed affamati, come le posizioni del « vecchio sindacalismo » siano arretrate perché « procedevano dal concetto che il proprietario dell'azienda produttiva ne era il padrone esclusivo ed incontrastato, per cui a lui solo spettavano le preoccupazioni sulla vita della propria azienda, mentre il lavoratore, quale semplice locatore temporaneo delle proprie braccia, non aveva a preoccuparsi di altro che di affittarle al maggior prezzo possibile ». Ma « oggi non è più così — prosegue il supertra-

ditore, rifacendosi all'infame salvataggio delle fabbriche cui furono chiamati gli operai durante la « guerra di liberazione » — la classe operaia italiana ha una maggiore maturità e posizioni ben più avanzate... Una delle conseguenze di questa coscienza dei lavoratori è che essi non si ritengono più dei semplici locatori provvisori della propria opera manuale o intellettuale. Essi si ritengono « co-proprietari », quasi « comproprietari » della propria azienda, anche se non nel senso giuridico della parola... Gli operai vantano l'azienda in cui lavorano ed i suoi prodotti; mostrano con orgoglio le macchine da essi ricostruite ed i reparti rimessi in efficienza, come cosa propria...»

Qui la costanza del preteso « sindacalismo costruttivo » è un « salto di qualità » (come tenta di spiegare Di Vittorio), ma a tutto vantaggio del capitalismo, che ha raggiunto lo scopo di far sì che gli operai si « ritengano interessati, quasi comproprietari », alla galera aziendale, « orgogliosi » di ricostituire le basi del loro sfruttamento e di ribadire con le proprie mani e la propria volontà la loro posizione di salariati, che perdono così anche la coscienza di essere degli schiavi. I primi nuclei proletari non conoscevano il partito rivoluzionario alla testa delle loro lotte, e, non avendo altri mezzi di difesa, distruggevano le macchine nelle quali vedevano la causa della loro crescente miseria. Il moderno opportunismo, dopo un secolo di eroiche lotte proletarie e con l'esempio di una dittatura comunista vittoriosa, tenta di cancellare dalla memoria di classe questi elementari ma grandiosi insegnamenti con la più spregevole delle parole d'ordine che mai si siano avvicinate nei periodi di controrivoluzione: Ricostruire e conservare l'economia e lo Stato capitalista!

Il fascismo poteva ben lasciare il passo a questi degni suoi eredi, sicuro che avrebbero servito gli interessi capitalistici nella maniera più idonea travasando intatta nella democrazia la sua essenza di classe, apparentemente spogliata di quella violenza di ventennale dittatura in camicia nera, che almeno poteva rappresentare uno stimolo alla coesione fra proletari, e soprattutto chiariva alle masse operaie il diretto legame tra Stato e Capitale.

(Continua)

Scriveteci, inviate le vostre corrispondenze, indirizzando al Programma Comunista, Casella Post. 962, Milano.

La riunione...
forze della...
era stata...
era fissato...
la 1966 nella...
lano. Già p...
dalle confer...
volta con to...
le sezioni e...
zione sareb...
certamente s...
cedenti tenu...
di altri Paesi...
Il locale...
sezione di M...
Partito si è...
a contenere...
convenuti, i...
la massima...
ambiente, in...
quartieri no...
in zona mo...
facile access...
direzioni, co...
ospitare tutt...
Partito e de...
così ha potu...
tamenti da...
ganizzatrice...
mero, quasi...
pagni conv...
benché si...
iscritti al P...
dell'invito...
o meno, han...
ro di 125, e...
re nel locale...
guire le due...
molto fitto...
Nella prim...
2 aprile, la...
ta alle ore...
nicazione d...

Prima...
Il cor...
I lavori de...
aperti da u...
che ne ha...
quello stes...
in questo p...
io. La prim...
un compagn...
come in alt...
corso dell...
nei Paesi oc...
in tutti i P...
zato, compr...
stessa Russi...
affisso sulla...
grande tabe...
produzione...
alla riunio...
tore ha spie...
potute sup...
per complet...
dell'anno 19...
dell'anno 19...
do il grande...
è stato chi...
1965. Tali d...
devamo dall...
nomist, sono...
vey statunit...
ultimi mesi...
lamente al...
curano tale...
si sono dov...
stessi ricor...
il Bolle...
alcuni casi...
delle notizi...
ordinaria, r...
gran ritard...
ciali di sta...
alla grande...
il relatore...
lettura svol...
mento che...
porti integr...
decorso dell...
Esso è sta...
continuazio...
della produ...
America deg...
in fase asc...
su un eleva...
annuo che...
in modo ch...
è diventato...
tivo con qu...
ha illustrat...
dell'Europa...
hanno avuto...
hanno varia...
fu indicato...
tre il Giap...
dei primi p...
generale (di...
abbiamo rip...
decorso dal...
la Russia si...
sto avanzat...
è caduta, e...
quanto l'in...
1964 era st...
indicazioni...
il 1965 ritor...
assai inferio...
to negli an...
Il relatore...
sia, ha volu...
rie di prosp...
ultime stas...
1965 confer...
sempre da...

Primo resoconto della magnifica riunione generale del Partito (Milano 2-3 aprile 1966)

La riunione generale di tutte le forze della nostra organizzazione era stata convocata per via interna fissando i giorni del 2 e 3 aprile 1966 nella sede del Partito a Milano. Già prima della riunione, dalle conferme pervenute questa volta con totale regolarità da tutte le sezioni era chiaro che la riunione sarebbe stata numerosissima, certamente superando tutte le precedenti tenute in città italiane e di altri Paesi.

Il locale di cui dispongono la sezione di Milano ed il centro del Partito si è dimostrato sufficiente a contenere il gran numero dei convenuti, impegnando tuttavia la massima disponibilità. Il vasto ambiente, in località comoda dei quartieri nord-orientali di Milano, in zona moderna e non fitta, e di facile accesso da tutti gli scali e direzioni, come rispondeva bene ad ospitare tutto il vasto archivio del Partito e delle sue pubblicazioni, così ha potuto con opportuni adattamenti da parte della sezione organizzatrice ospitare il gran numero, quasi imprevedibile, di compagni convenuti. I partecipanti, benché si trattasse di regolari iscritti al Partito, senza estensione dell'invito ai simpatizzanti locali o meno, hanno raggiunto il numero di 125, e si sono potuti disporre nel locale in modo da poter seguire le due giornate di serio e molto fitto lavoro.

Nella prima giornata del sabato 2 aprile, la riunione è stata aperta alle ore 15.30 con una comunicazione degli organizzatori con

tutte le disposizioni necessarie per lo svolgimento dei lavori e per il loro orario e le istruzioni logistiche concernenti l'alloggio e il vitto dei convenuti, che hanno proceduto nei due giorni con ordine perfetto e generale soddisfazione. E' stata anche data una prima comunicazione sulla importante distribuzione di materiali del Partito che si sarebbe svolta in tempi successivi, in primissimo luogo del nuovo volume della Sinistra che porta l'indicazione di 1-bis.

Grazie a notevoli sforzi di tutti i compagni interessati, si è potuto ottenere la bella edizione, ben rilegata, al momento dell'inizio della riunione, e i compagni ne hanno ritirato un notevolissimo numero di copie, mentre la distribuzione continuerà con tutti i mezzi e in tutte le sedi al prezzo di copertina di lire 1000. Si sono distribuiti il nr. 6 del giornale uscito negli ultimi giorni di marzo e molte copie disponibili delle altre numerose pubblicazioni, mentre da parte loro i delegati delle sezioni consegnavano alcuni numeri ricercati delle nostre serie di collezioni, che erano stati richiesti a tutta la periferia per completare l'archivio centrale.

Gli intervenuti — oltre ai compagni lombardi e locali — corrispondevano al seguente sommario elenco: Piemonte 27, Liguria 8, Veneto 9, Emilia-Romagna 10, Toscana 11, Lazio 4, Campania 6, Calabria 3, Sicilia 6, Puglia 1, dall'estero 30.

gli adunati seguirono con grande interesse.

Restando nello stesso tema, e col sussidio di brevi interventi di compagni di Napoli, Firenze e Margherita, si volle dire qualche cosa dell'economia italiana e del gran chiasso che si fa in questi giorni per varare la politica della nuova edizione del governo di centro-sinistra sulla pretesa uscita dell'Italia dalla famosa congiuntura. Una rapida scorsa alle ultime statistiche ufficiali permise di dimostrare che l'economia italiana, dopo un periodo di regresso, non ha ripreso il suo sviluppo, ma è praticamente da tre anni in una situazione stazionaria, sicché veramente arduo appare il demagogico compito dei programmatori del corso economico futuro. Il vecchio Vannoni aveva ipotizzato che il reddito nazionale italiano dal 1950 avrebbe progredito col ritmo del 5% annuo. Il recente consiglio dei ministri ha preteso di annunciare che nell'ultimo anno 1965 si sia toccato l'incremento del 3% circa, attribuito — fatto significativo — non tanto all'industria quanto alla negletta e disgraziata agricoltura (che ha avuto un anno di eccezionale buon raccolto per vicende naturali e senza alcun merito di programmi e di piloti), e alle famose attività terziarie, alle quali si riferisce la disordinata e farraginosa politica economica di interventi statali che vale ad adescare le disgraziate classi medie accampate nel nostro paese.

Se si fa una statistica delle cifre ufficiali del reddito nazionale, liberandole dall'effetto della variazione dei prezzi e riferendole ad esempio all'anno 1954, il risultato sarà che nei tredici anni decorsti tra il 1951 e il 1964 l'incremento medio annuo è stato del 6%, e press'a poco lo stesso si ottiene tenendo conto dell'effetto del commercio estero di importazione e di esportazione e seguendo il volume delle risorse disponibili per i consumi privati e pubblici ed effettivamente consumate nell'economia italiana. Questo indice del 6%, superiore a quello richiesto da Vannoni, ha resistito fino al 1964. Recentemente, la grande stampa quotidiana ha pubblicato un confronto per le tre annate 1963-64-65, col quale si vorrebbe dimostrare che, dopo il periodo di congiuntura sfavorevole, andiamo verso una promettevole ripresa. Ma le cifre pubblicate non conducono affatto ad una simile conclusione. Se infatti si può affermare che il reddito prodotto all'interno è aumentato del 2,7% nel 1963 e del 3,4% nel 1964, si deve però tener conto che vi è stata un'enorme variazione nelle importazioni, che corrispondentemente sono aumentate dell'11,6% e del 19,9%. E' evidente che le importazioni si aggiungono al reddito prodotto perché destinate al consumo nazionale, mentre le esportazioni nelle solite tabelle degli economisti moderni ne vanno sottratte perché sono merci che la popolazione non consuma; ed il loro equivalente è stato incassato dai solo ceti degli operatori economici, il che vuol dire i capitalisti. Basta quindi leggere la tabella dei giornali del 29-3 per verificare che le risorse disponibili per il consumo della popolazione italiana sono in una condizione di totale stasi perché dal 1963 al 1964 si dichiara la variazione 0 e dal '64 al '65 la variazione 0,2; ossia praticamente nulla. Chiudendo l'argomento italiano, salvo a ritornarci nel resoconto completo, basterà domandarsi con quale sfacciataggine i compilatori di programmi e piani, quinquennali giusti lo stile russo, parleranno nel varare i loro elaborati di previsioni di incrementi per gli anni 1966 e seguenti, anche soltanto del 3%.

A queste relazioni ne seguì una brevissima di un compagno veneto a proposito della strana crisi che attraversa l'economia sociale jugoslava. Un articolo in materia apparirà tra poco tempo su queste pagine; il significato della situazione è comunque che il rincaro della vita nelle varie parti dello Stato vicino mostra di diventare così travolgente che si generano violente reazioni popolari e persino lotte politiche che illoriamente si rivestono di proteste di una regione o di una nazionalità contro la Stato centrale di Belgrado. Frattanto lo strannissimo socialismo proclamato da Tito si adatta a sempre maggiori concessioni nel senso decentrativo delle autonomie aziendali e delle piccole economie di profitto, andando persino più oltre di quanto da tempo teorizzano i russi.

Le teorie economiche russe

Mentre i dati statistici russi erano stati forniti nel precedente rapporto, un compagno di Firenze svolse una succosa relazione sulle ultime e quasi contemporanee posizioni assunte dai teorici dell'economia russa che seguivano a richiamarsi al marxismo-leninismo, e che ogni giorno più mettono a disposizione del centro politico del partito e dei pianificatori statali dottrine sempre più apertamente politiche classicamente borghesi e capitalistiche. Abbiamo sempre additato il procedere della marcia verso la demolizione dell'apparato centralizzatore produttivo e la sempre maggiore concessione di autonomie regionali, locali e addirittura aziendali, nella scelta delle operazioni economiche. Oggi, sotto i nostri occhi, si stanno facendo in questa direzione passi sempre più decisi e audaci, e si è riconosciuto che la pianificazione centrale inverte nettamente i propri caratteri. Non si tratta più di stabilire dal centro i volumi che si danno come programmi alla produzione delle varie branche, ma si lasciano le aziende e le loro direzioni locali sempre più libere negli acquisti di materie prime, di mezzi di produzione e di forza lavoro, nonché nella collocazione e nella vendita sui mercati prossimi di tutti i prodotti realizzati. Molto di più, si dice che la buona funzione

dell'azienda in questo suo libero movimento non si controlla col rispetto degli indici del piano; ma ci si affida, per favorirla, alla molla puramente capitalistica del maggior profitto aziendale.

Svolgendo la critica già da noi impostata più volte di questo incentivo di natura puramente borghese, ossia l'arricchimento individuale, che, dopo avere guadagnato la produzione agraria e la piccola produzione urbana, si vede ora spalancate le porte stesse delle grandi aziende e delle grandi fabbriche anche della industria pesante, il relatore, basandosi sulla evidente necessità che tutta questa verifica di una fertile economia possa farsi solo adoperando il misuratore monetario, oltre che lasciando giocare in pieno le leggi dell'economia di mercato, svolse la critica delle posizioni teoriche deprecate dagli economisti russi, mostrando ancora una volta che ogni economia non individuale ma sociale e quindi socialista e comunista deve compiere il passo, dopo quello di impedire ogni accumulazione privata di capitale con l'adozione di buoni di lavoro, di rinunciare per le relazioni fra il campo della produzione e quello della distribuzione ad ogni impiego dell'arcaico espediente dell'equivalente generale pecuniario. La Russia, anziché procedere sulla strada che conduce al socialismo e attraverso ad esso al comunismo, ad ogni anno che passa e per così dire ad ogni congresso decide di allontanarsene in maniera più netta.

di ripercuotersi tra le mura di Vienna e della stessa Berlino, dando il via ad una offensiva proletaria contro «tutti gli eserciti borghesi ormai coalizzati contro il proletariato». Il decorso degli avvenimenti, che sarà meglio esposto nel rapporto dettagliato, fu dimostrato dal relatore servendosi delle varie carte, indicando le fasi della lotta che si accese tra il proletariato parigino e l'armata di Thiers e discutendo la tattica e la strategia delle due parti. E' tradizionale tecnica della città assediata, specialmente quando ridotte allo stremo dalla mancanza di alimenti, il tentativo di rompere il blocco con sortite di forza. La parte più audace dei capi della Comune progettò questa via di uscita, non certo contro le linee di Moltke, ma contro quelle della armata repubblicana francese. I capi militari agli ordini di Thiers, che personificava la decisione della borghesia di sinistra francese di assolvere per l'ennesima volta il compito storico di strozzare le insurrezioni operaie, coordinarono la loro strategia a questi piani degli insorti e attesero le formazioni comuniste uscite temerariamente dalla cinta fortificata per cercare di batterle in campo aperto, il che purtroppo riuscì loro con la distruzione delle forze dell'eroico generale Flourens ucciso nella battaglia. La difesa degli insorti continuò, e la critica posteriore dirà di un altro errore per il quale essi non seppero, come forse avrebbero potuto, continuare la lotta strada per strada erigendo e difendendo barricate non costruite con criterio locale, ma coordinate in un piano strategico. Purtroppo, le poche barricate poterono essere accerchiate dalle formazioni militari manovrate e potentemente armate dell'esercito ufficiale e agli eroici operai parigini non restò che cadere su di essi senza abbassare le armi né ripiegare la rossa bandiera. Il relatore ricordò la descrizione già data nelle precedenti esposizioni della feroce repressione e della strage dei Comunisti, a cui il vincitore prussiano assisté impassibile dalle proprie linee di trionfatore, avendo demandato degnamente la funzione del boia alla borghesia repubblicana e democratica divenuta padrona della Francia, alla quale aveva mancato di mettersi alla testa, da Parigi, il primo storico esempio di dittatura della classe lavoratrice.

Le tesi supplementari

A questa relazione seguì quella del compagno che aveva esposto a Napoli le note tesi «Sul compito storico, l'azione e la struttura del partito comunista mondiale». Si tratta ora non di un nuovo testo sistematico, ma di una semplice aggiunta destinata a meglio porre in evidenza l'utilizzazione per i movimenti attuali e futuri di lezioni essenziali che si possono trarre dalla esperienza delle lotte del passato e della loro dinamica, e quindi la nuova redazione non muta nulla, anzi presuppone, l'uso di tutto il materiale che la nostra stampa di partito ha ampiamente diffuso fin da quando si cominciò a trattare il tema dell'organizzazione nelle riunioni di Firenze e di Napoli. Poiché il testo delle Tesi supplementari fu letto integralmente, non ci resta che rimandare il lettore alla pubblicazione che ne facciamo in apposita pagina di questo stesso numero.

Nell'illustrare molto brevemente, il relatore si limitò a dire che non si era proposto di risolvere il problema di poter trarre da un testo scritto la risposta quasi magica ad ogni interrogativo sul comportamento dell'organismo-partito e delle sue parti dinanzi a tutti gli episodi di dettaglio che possono incontrarsi nella prassi quotidiana. Come dicono le tesi stesse e il materiale che ne illustra la dinamica storica, noi non abbiamo codici o regolamenti che possano dettare caso per caso e incidentalmente la maniera migliore di comportamenti dell'organizzazione e tanto meno dei suoi singoli componenti. Il nostro movimento storico non persegue la trasmissione di carte costituzionali e tanto meno di codici criminali; l'incontro tra la costruzione teorica e lo svolgimento positivo del dramma storico si realizza in un lungo arco in cui inseriamo al proprio posto le scoperte, le vittorie, le fasi sfavorevoli e perfino degenerative, perfino le stesse sconfitte in campo aperto di masse proletarie combattenti e di costituiti Stati proletari. Lungo tutto questo arco, secondo

Prima seduta

Il corso delle economie capitalistiche

I lavori della riunione sono stati aperti da una breve introduzione che ne ha prospettato l'ordine, quello stesso che il lettore trova in questo primo resoconto sommario. La prima relazione, svolta da un compagno di Napoli, è stata, come in altre riunioni, quella sulla corso dell'economia capitalista nei Paesi occidentali ed in genere in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero potute superare talune difficoltà per completare gli indici mensili dell'anno 1965 e aggiungere quello dell'anno 1965 globale, continuando in tutti i Paesi di sviluppo avanzato, compreso il Giappone e la stessa Russia. Nella sala era stato affisso sulla parete di fondo il grande tabellone statistico della produzione industriale già usato alla riunione di Firenze. Il relatore ha spiegato come si fossero

il nostro motto «Sul filo del tempo», noi leggiamo la difficile storia trascorsa e poniamo le basi per leggere quella del futuro, considerando come nostro punto di partenza, oltre che di arrivo, il trionfo pieno dell'integrale comunismo.

Con la lettura delle Tesi, seguite dall'uditorio con la massima attenzione e con comprensione totale, fu posta fine alla laboriosa giornata del sabato.

affermava che il favorevole sviluppo del movimento aveva la sua prova nella riuscita dell'affollata riunione, e si limitò a passare in rassegna l'attività svolta dal Partito nelle varie regioni e fuori di Italia, dando notizia della formazione di alcune nostre organizzazioni locali. Si trattenne quindi sulla attività delle principali sezioni e ne trasse occasione per indicare in modo generale come il lavoro delle altre andava perfezionato ed integrato in rapporto a tutti i lati della nostra attività.

economiche sorte dalla collaborazione di Marx ed Engels e a un primo lavoro dello stesso Engels cui si riferisce la classica prefazione alla Critica dell'Economia Politica, dove tutto il piano della opera alla quale Marx dedicò tutta la vita viene tracciato. La teoria economica, che del resto fu poi esposta nelle stesse pagine del Manifesto del '47, ebbe maggiore sviluppo nella polemica con Proudhon e nella famosa Misère de la Philosophie, opera geniale che racchiude in potenza tutta la critica dei revisionismi futuri.

Non si può identificare bene la posizione storica della sinistra italiana con quella che il nostro Partito, — che aveva nella delegazione Terracini, Grieco, Roberto, Gennari ecc., — credette di prendere, su non precise intese con la Centrale di Roma, al terzo Congresso. Tale posizione considerata in senso positivo si compendierebbe nella cosiddetta «teoria dell'offensiva», che nessuno crediamo ha saputo chiaramente codificare e che non consideriamo coerente con le migliori tradizioni della Sinistra italiana. Non si può però dire che una posizione di destra sia stata quella di respingere questa imprecisa teoria dell'offensiva.

Alcune edicole con "Il Programma"

- TOSCANA FIRENZE: Borgo S. Frediano (all'angolo Via del Ponte Sospeso angolo Via Taddeo Gaddi; Piazza Puccini; Piazza dell'Isolotto; Piazza Tavanti; Piazza Cossieria; Piazza Ferrucci; V. Verdi ang. Ghibellina; P.zza S. Croce; P.zza Beccaria; P.zza Bellariva; Via Miccinesi ang. Francesco Baracca; Sotto i Portici (chiosco degli sportivi); Via dello Statuto (sotto i ponti); Via della Colonna ang. Borgo Pinti; Viale Corsica ang. Circondaria; Via del Romito ang. Baldinucci; Piazza L. B. Alberti; Via dei Servi ang. Alfani; Via Ponte alle Mosse ang. P. al Prato; Fuori Stazione lato Via L. Alamanni; P.zza Signoria. Scandicci: Piazza del Comune. Sesto Fiorentino: Piazza di Gramsci 145; Landini via Gramsci 304; Giorgetti via Gramsci 407. Prato: Piazza S. Francesco; Piazza Duomo; Piazza S. Marco; Piazza del Comune; Piazza S. Domenico. Empoli: Bergamasco via G. del Papa. Castelflorentino: Edicola fuori staz. stazione. Pistoia: Piazza L. Da Vinci; Via Cavour; Largo Barriera; Piazza S. Filippo. Siena: Piazza Salimbeni o del Monte; Piazza Matteotti, Pontedera: Gabbani P.zza Libertà; edicola int. Stazione. Viareggio: Via Vespucci ang. Via Frattini; edicola dell'ospedale; Piazza Grande, Piazza dei Pescatori. Pisa: Edicola P.P.T.T.; Via del Carmine ang. C.so Italia; Via S. Martino; Piazza Garibaldi; Corso Italia sotto i portici; Piazza Cavalieri. Livorno: Calderoni Attilia Piazza Grande; Cecchi Piazza Grande (lato Giubbe Rosse); Pagni Piazza Grande 70; Cinelli Piazza Grande (lato Bar Sole); Miniatì Amadea, Via dell'Indipendenza. Carrara: Piazza Farini.

Terza seduta

L'imperialismo

I lavori ripresero la domenica mattina alle ore 9.30, e si iniziò la relazione di un compagno di Tolone sull'imperialismo attuale e soprattutto sulla fallacia degli attuali movimenti che si atteggiavano ad anti-imperialisti o, peggio, a liquidatori dell'imperialismo. Questa relazione, molto completa e sistematica, si va preparando da molto tempo e per un incidente di organizzazione non poté essere presentata alla riunione di Firenze, mentre si ricollega a quanto fu riferito nella riunione di Napoli del luglio '65 sui precedenti della storia della questione del Vietnam a partire dal rovesciamento delle forze coloniali francesi nella grande battaglia di Dien Bien Phu e dalle deformi soluzioni date alla sistemazione del Paese col solito brutale taglio in due, tipo Corea, nella conferenza di Ginevra nel 1954, oggi tanto magnificata dagli anti-imperialisti filistei di tipo piccolo-borghese e pacifista che non intendono come, con quella formula, lo strapotere americano e capitalista mondiale miri soltanto a rimettere la corda al collo alle forze ribelli dei valorosi Vietcong e della stessa popolazione del Vietnam del Sud, che si va rivoltando contro gli occupatori americani. Questo notevolissimo lavoro, che destò nei convenuti la più favorevole impressione per la chiarezza della esposizione e la perfetta concatenazione delle sue parti, non può essere adeguatamente riassunto, e sarà a suo tempo pubblicato da noi nel suo testo integrale.

riato bianco, e le autonomie attuate nei paesi ex-coloniali non appaiono come risultati di conquiste rivoluzionarie di un'ala dell'esercito mondiale, ma come ipocrite concessioni di un capitalismo bianco che si sarebbe pentito delle sue gesta nei paesi coloniali — gesta che, in Lenin come in Marx (e brillanti citazioni lo dimostrarono), si ricollegano alla storia dell'accumulazione primitiva con le sue peggiori atrocità e vergogne schiavistiche e negriere, di cui, nella dinamica del mondo moderno, il maggiore e più degno erede è proprio il mostro imperiale di Washington.

L'esposizione del relatore collegò tutte queste questioni di storia e di dottrina in modo veramente efficace, e concluse collegandole in una chiara sintesi alle caratteristiche della situazione presente, alla impunità di cui gode il grande capitalismo finanziario schiavizzatore del mondo bianco e colorato, e alle vane lamentele del pacifismo democratico con la sua pretesa di avere il merito di aver già affossato l'antico, classico imperialismo. Gli ascoltatori accolsero con totale solidarietà e vivo compiacimento la bella relazione di cui qui non abbiamo potuto dare che un pallido accenno.

Rapporto organizzativo

Conclusa la relazione sull'imperialismo, i compagni furono invitati a trattenerci brevemente per ascoltare la relazione organizzativa di un compagno del centro. Questi fece notare che non poteva essere accusato di ottimismo se

In una prima parte, il relatore si scagliò con parole roventi e con citazioni appropriate contro le posizioni dell'imbelle pacifismo che sembra annidarsi nel Nord America, che vorrebbe condurre una flebile opposizione alla brigantesca politica del presidente Johnson e della classe dominante e, poggiandosi su brandelli di sette semi-religiose e su intellettuali più o meno sfatati e in caccia di vuota pubblicità, e che con le sue tendenze puritane, quacchere e di stupido democrazia piccolo-borghese, rimastica stupidamente la dottrina per cui lo storico imperialismo descritto da Lenin sarebbe ormai finito da quando i grandi imperi delle potenze coloniali europee sono stati smembrati e le popolazioni dei paesi coloniali si sono erette in cosiddette nazioni libere, che prendono sciaguratamente a prestito il loro indirizzo e la loro amministrazione da questa banda di smidollati e, sostanzialmente, dalle formidabili influenze del grande capitale e della sua inesaurita esportazione dovunque vi sono da sfruttare grandi forze di lavoro umano.

Secondo tale vana teoria, l'America dirigerebbe questo processo di liberazione universale in quanto, a differenza dalle potenze europee, non avrebbe mai esercitato l'imperialismo. Ma Lenin aveva ben descritto le manifestazioni dell'imperialismo yankee, che risalgono alla guerra ispano-americana del 1898, nella quale l'America del Nord si impadronì dei resti dello storico impero spagnolo nei Caraibi e nelle Filippine e si introdusse nella sfera di influenza asiatica nello stesso tempo in cui, come Lenin descrive, assoggettava al suo potere economico tutta l'America latina e si accingeva in due guerre mondiali a realizzare la massima speculazione sul carnaio che aveva dilagato in tutta l'Europa. Tornando alla classica opera di Lenin, il relatore, per trarne le ben diverse prospettive nettamente marxiste sull'arco di caduta dell'imperialismo capitalista, disse come questa opera non solo è citata quanto le altre, ma è fatta oggetto delle più grossolane falsificazioni perché da decenni la si diffonde dai russi in testi travisati e censurati, tra l'altro con le deformi aggiunte statistiche del Varga e di altri economisti che, con la solita voga, hanno preteso di aggiornarla agli elementi dei tempi successivi alla sua prima stesura nel 1916.

Non possiamo qui riportare le possenti citazioni con le quali il relatore ripresentò l'originale dottrina leniniana, poi ribadita nei congressi della III Internazionale, e il suo fondarsi sullo stretto collegamento fra le lotte dei proletari occidentali contro i governi borghesi delle metropoli e le ribellioni anche istintive e a sfondo nazionale e magari xenofobo delle generose e spesso eroiche genti di colore.

Quarta seduta

Economia marxista

Data l'ampiezza dei precedenti rapporti, gli argomenti di questa dovettero essere per necessità di cose comunicati in modo sintetico.

Sull'argomento dell'economia marxista fu ricordato che il lavoro di Firenze di presentazione e commento del VI Capitolo inedito di Marx sulla base della traduzione curata da compagni francesi, mentre si lavora ancora ad una completa e perfetta traduzione italiana, è stato tutto esposto nel giornale e precisamente nei numeri 5 e 6, dove se ne è data la parte finale. In questa è compreso uno spezzetto numerico che riporta i dati di cinque esempi forniti da Marx per completare la partizione del valore totale prodotto nelle sue parti, tra le quali è stato considerata la nuova grandezza w , ossia il valore aggiunto nella produzione, di cui menano tanto scapolare i contemporanei economisti e programmatori quasi fosse loro recentissima scoperta.

Questa grandezza è data dalla somma del capitale variabile, ossia volume dei salari, e del plusvalore, ossia profitto delle imprese. Il prospetto dato nel giornale fu integrato alla riunione aggiungendovi alcune nuove verticali che completano i saggi caratteristici dello sviluppo del capitalismo, ossia, oltre al rapporto fra plusvalore e capitale variabile, ovvero saggio del plusvalore, quello fra capitale costante e capitale variabile, detto da Marx composizione organica e dai moderni produttività del lavoro, come anche il rapporto fra il testé definito valore aggiunto e il prodotto totale. Negli esempi di Marx è presentata una notevole variazione del saggio del plusvalore, che è del 100% nei primi due, poi sale al 140 nel terzo in relazione al quadruplicarsi della produttività, e al 150 negli ultimi due per effetto di un maggiore tempo di lavoro estorto agli operai a parità di prodotto. In un solo caso, dunque, Marx prevede che la produttività tecnica potesse subire nel futuro un grande scatto, in modo che la composizione organica da lui normalmente considerata di 4 giungesse al notevole indice di 172. Evidentemente, Marx nello scrivere l'atto di morte del capitalismo fu verso di esso troppo ottimista, e il miracolo che gli apologeti della borghesia vantano oggi uscito dalle grandi gesta della scienza e della tecnologia ha in effetti mancato di verificarsi. Accenniamo soltanto, rimandando al resoconto di dettaglio, che con l'aiuto di un compagno di Firenze e di uno di Marsiglia si tentò di trarre gli stessi indici caratteristici del capitalismo

americano dai dati della General Motors e anche del complesso delle maggiori corporazioni americane e per l'Italia dai bilanci della Fiat, di cui si è cominciato a fare un'analisi che va ulteriormente perfezionata. I saggi del plusvalore non sembrano enormi per la solita difficoltà di discriminare non solo fra i salari operai e gli stipendi alti di amministratori e tecnici, ma anche fra quello che il proletariato effettivamente riceve per i suoi consumi e quello che le imprese accampano di aver speso per «oneri di lavoro», aggiungendo alla cifra veramente goduta dagli operai cento forme di contributi statali e fiscali che rendono l'analisi assai difficile. Fu riletto alla riunione, allo scopo di chiarire questo punto delicato, il capitolo del nr. 5 del giornale intitolato «Piccolo rapporto intercalare».

In conclusione, ci limiteremo a dire che i saggi del plusvalore appaiono bassi, mentre appaiono alti per la grande corporazione americana quelli del profitto, e molto modesta contro ogni attesa la produttività del lavoro, o composizione organica, che non riesce ad alzarsi, sia per l'America che per l'Italia, al disopra del 2 o del 2½ contro il 4 che Marx aveva accreditato al capitalismo dell'avvenire. Una sola curiosa coincidenza si è verificata tra le ricerche teoriche di Marx e la realtà di oggi a tanta distanza, ossia il saggio del valore aggiunto (rapporto di w a k) che nel solo il caso di Marx della forte ipotesi di un aumento di produttività è del 104 per cento, mentre in tutti gli altri casi e stranamente per le ricerche sommarie fatte per i capitalismi di America e d'Italia si è fermato, non possiamo ora dire per caso fortuito, su un indice pressoché fisso del 33%. Ciò vuol dire che nella produzione moderna si aggiunge al capitale costante, ossia alla ricchezza esistente precedentemente agli atti produttivi, una quantità che corrisponde circa al terzo del prodotto totale, ossia del totale fatturiale delle imprese o del prodotto industriale nazionale dal quale poi nascono gli abituali indici da noi studiati della produzione industriale.

A questa relazione ne seguì una breve di un compagno di Parigi, che ha già preparato un nuovo studio sul VI capitolo di Marx. Il compagno fu invitato ad esporre la parte di questo studio che mette in luce le teorie svolte nel capitolo VI in relazione alla sistematica della opera economica di Carlo Marx. Nella molto interessante relazione, fu fatto cenno alle prime ricerche

La relazione si completò con una profonda analisi del modo in cui da questi testi si distribuiscono le categorie fondamentali della dottrina come il lavoro oggettivo e quello vivente, il valore e il plusvalore, e le tesi nelle forme diverse, sostanzialmente concordi ma suggestive per le brillanti forme che loro dava la ineguagliabile mente di Marx, in cui la nostra grandiosa dottrina si è andata condensando nella invariante sostanza che la nostra corrente, in una lotta durata mezzo secolo contro tutti i nemici e i traditori, ha senza posa rivendicata.

Storia della Sinistra

Circa il lavoro per la Storia della Sinistra, il relatore incaricato chiari che, come d'ordinario, le esposizioni orali e scritte non potevano assoggettarsi ad una precisa serie cronologica, ma si integravano in modo che il vastissimo materiale storico ormai a nostra disposizione troverà ordine finale solo nei successivi volumi. Come è noto, il volume I e il volume I-bis della Storia coprono lo stesso spazio di tempo, ossia dalle origini del movimento e dalle sue prime manifestazioni fino al 1912 nelle lotte di tendenza del partito italiano, all'agosto 1919, ossia alla vigilia del congresso di Bologna.

I materiali forniti in queste riunioni e nelle pubblicazioni della nostra stampa hanno abbastanza trattato del congresso di Bologna, del periodo successivo fra le violente lotte del II dopoguerra, e quindi del II congresso dell'Internazionale Comunista che riconobbe la necessità della scissione. Il materiale di questo congresso, più volte qui pubblicato, si trova fra l'altro raccolto nel recente numero speciale della nostra rivista «Programme Communiste», e un altro ne seguirà prossimamente a completare l'argomento. Dopo il congresso di Mosca si ebbero ancora in Italia lotte profonde nel settembre 1920 con l'occupazione delle fabbriche, ma come fu da noi affermato, e pienamente riconosciuto dalla Internazionale bolscevica, la natura del partito ancora una volta causò la disfatta. La scissione poté aver luogo a Livorno nel gennaio 1921, e i documenti sono anche stati ripetutamente diffusi dalla nostra stampa. Proseguendo nel corso storico, e ricordando che nelle recenti pubblicazioni circa le tesi generali di struttura e d'organizzazione abbiamo presentato molto materiale delle critiche della Sinistra all'indirizzo di Mosca nei congressi del 1922 e 1924 e nell'Allargato del 1925, è opportuno oggi trattare del III Congresso tenuto a Mosca nel giugno-luglio '21, di cui stiamo raccogliendo importanti materiali.

In tale congresso, come del resto richiesto dalla Sinistra italiana in quello del '20, furono affrontate le tesi sulla tattica, redatte da Radek e presentate a nome della delegazione russa. E' noto che nel Congresso si formò una forte opposizione, costituita dalle delegazioni tedesca, austriaca ed italiana, che, dissentendo dalle tesi di Radek, presentarono un gruppo di emendamenti. Allo stato delle ricerche storiche non è dato ricostruire in modo organico questa posizione e le sue motivazioni, come sarà compito del lavoro ulteriore. Agli emendamenti dell'opposizione, presentati da Terracini, seguì un notissimo discorso di Lenin, che fu prescelto fra altro materiale per essere letto alla riunione.

Fra il materiale non adoperato erano tra l'altro una serie di articoli tratti dalla stampa comunista italiana di commento al Congresso, che mostrano come il nostro partito in quell'epoca non ebbe gravi dissensi con le posizioni di Lenin e di Trotsky, ma le intese perfettamente, le considerò fino a quel momento per nulla deviate dalla vera linea rivoluzionaria, ed anzi fu forse il primo ed il solo ad applicarle con vigore e con fedeltà leale nella lotta italiana. Nella ricostruzione delle cri-

tiche della Sinistra negli anni successivi, non tanto sull'abusata «questione italiana», ossia sulla imposta fusione con una parte dei massimalisti, quanto sulla questione della tattica generale e sulla denuncia del pericolo di una futura deviazione verso destra e ricaduta nello opportunismo da cui lo Ottobre e Lenin ci avevano liberati per sempre, come credemmo, abbiamo dato già sufficienti comunicazioni.

Considerata la posizione delle tre delegazioni come critica di un pericolo di destra, essa male si svincola da una discussione terminologica sui dettagli degli emendamenti, che del resto Lenin controbatté con non minore minuzia formalistica, come era suo costume anche quando vedeva con immensa potenza storica le vaste questioni. L'opposizione avrebbe dovuto dire che il rifiuto della formula «conquista della maggioranza delle masse» non significava che il piccolo partito volesse lottare solo con una minoranza dei lavoratori. Ma poteva essere la premessa agli errori successivi della tattica del fronte unico, poi chiaramente dalla Sinistra denunciati. La parola «maggioranza» poteva essere inopportuna perché poteva offrire una passerella al rientro della ideologia socialdemocratica secondo la quale, se non si è sicuri del parere della maggioranza della classe, si perde il diritto a predicare e organizzare il ricorso alla forza armata. Questi gravi problemi sono tra l'altro chiariti in cinque articoli editoriali dei quotidiani comunisti in Italia: una elucidazione a fondo del grave tema storico e politico sarà oggetto dei nostri ulteriori lavori.

A questo punto la densissima e laboriosa riunione aveva il suo termine dopo brevi dichiarazioni del relatore sui ridicoli ricorsi alla borsa teoria delle personalità efficienti nella storia, a cui ora e sempre contrapponiamo la nostra dottrina del lavoro anonimo e collettivo. La riunione si sciolse col massimo entusiasmo.

E' uscito il nr. 31, aprile 1966, del nostro mensile in lingua francese

Le Proletaire
contenente:
- Liberazione dalla paura e dal bisogno;
- Riforme o rivoluzione?;
- Il significato della guerra del Vietnam;
- Verdum 1916: flusso e riflusso della rivoluzione;
- I falsi socialismi;
- Anticapitalismo... episcopale;
- La liquidazione dello sciopero di Port-de-Bouc.

L'abbonamento a Le Proletaire e alla nostra rivista teorica internazionale Programme Communiste si effettua versando L. 1.500 sul conto corrente postale 3/4440 intestato a Il Programma Comunista, Casella Postale 962, Milano.

PUBBLICAZIONI DEL PARTITO

- Partito e classe - Il principio democratico - Partito e azione di classe - Il rovesciamento della prassi - Partito rivoluzionario e azione economica L. 500
Tracciato d'impostazione - Tesi caratteristiche del Partito L. 400
Forza, violenza, dittatura nella lotta di classe L. 500
I fondamenti del comunismo rivoluzionario L. 400
Lezioni delle controrivoluzioni - Appello per la riorganizzazione internazionale del movimento rivoluzionario marxista L. 500
Dialogo coi Morti (il XX Congresso del P.C. russo) L. 800
La sinistra comunista italiana sulla linea marxista di Lenin: Lenin nel cammino della rivoluzione L. e Estremismo, condanna dei futuri rinnegati L. 800
Storia della Sinistra Comunista, I, pag. 420 L. 2.500
Storia della Sinistra Comunista, I bis L. 1.000
Il Programma Comunista, quindicinale del P.C. Internazionale, abbon. annuale cumulativo col bollettino sindacale mensile Spartaco L. 1.400
IN LINGUA FRANCESE
Programme Communiste, rivista trimestrale, abbon. annuale, cumulativo con Le Proletaire L. 1.500
Dialogue avec les Mortes L. 500
L'economie russe de la révolution d'Octobre à nos jours L. 600
IN LINGUA TEDESCA
Der II. Kongress der III. Internationale und die italienische Linke L. 400
Der I. Weltkrieg und die marxistische Linke L. 400
ALTRE PUBBLICAZIONI:
L. Trotsky: Gli insegnamenti di Ottobre L. 400

La lega alla
Segue: Storia d
Il discorso politico econo
Congresso d
Questo secondo prima di essere questione di solo precedenti che consista l' PROCEDERE della Russia entrata feudale nella mondiale, ed cedere della rivdevamo negli a
La prima corienza russa, in alla nostra dotsa del potere, militari e senza suno, qualunqu
2. del
Dopo la con compito della zitutto della mica, si affacc centrale soluzione di cpende da comspecie e di c1) dal livello duttive e spesporti reciproceconomia contlo culturale e classe lavoratquistato il potla situazione nale e nazion sia è vinta de fre ancora re luogo interverri, se i tecnici sabotano, ecc.
Secondo la gradata, le costruzione soc essere poste i abbiamo elenofondamentale forze produtto culturale d infine la situ militare-politi letariato si tr del potere. M dine logico. classe lavorat conquista del con difficoltà esse sono st guardie bianc stranieri ecc. nea l'avangu riatto urta in dall'insufficiere delle larvoratori. E se la sua costruzrà limitata de scono dal liv forze di prod
Il nostro po potere, per qu sotto il peso o la guerra civil costruzione econ sia dei Sovieti prensibile se dal punto di tunità econom rata anzitutto necessità milit lo in seconda della conveni
La ragione coincide semp sità politica. S ti in guerra sere sovrappo bianca, io face della conveni stratta, è un punto di vista ccessità. E io un traditore s tare il ponte oportuno.
La nostra trasformata ir il peso delle militare del riatto. Noi sap elementare d non si può p dalla società c la socialista.

La profetica potenza della teoria rivoluzionaria marxista lega le sussultorie vicende del corso economico borghese alla riscossa coronante l'ardente ciclo 1848 - 1871 - 1919

Segue:
Storia della Sinistra

Rapporti economico-storico-politici alla riunione generale di Firenze del 31-10 e 1-11 1965

Il discorso di Trotskij sulla politica economica russa al IV Congresso dell'Internazionale (1922)

Questo secondo breve capitolo prima di essere storico tratta la questione di principio. Nel capitolo precedente abbiamo visto in che consista la differenza tra il procedere della rivoluzione nella Russia entrata come pienamente feudale nella guerra imperialistica mondiale, ed il meno aspro procedere della rivoluzione che attendiamo negli altri paesi d'Europa.

2. Le condizioni della costruzione socialista

Dopo la conquista del potere il compito della costruzione, e anzitutto della costruzione economica, si affaccia come il problema centrale e più difficile. La soluzione di questo compito dipende da condizioni di diversa specie e di diversa profondità: 1) dal livello delle forze produttive e specialmente dei rapporti reciproci fra industria ed economia contadina; 2) dal livello culturale e organizzativo della classe lavoratrice che ha conquistato il potere statale; 3) dalla situazione politica internazionale e nazionale (se la borghesia è vinta definitivamente o offre ancora resistenza, se hanno luogo interventi militari stranieri, se i tecnici e gli intellettuali sabotano, ecc. ecc.).

Secondo la loro importanza graduata, le condizioni per la costruzione socialista dovrebbero essere poste in fila come noi le abbiamo elencate. La condizione fondamentale è il livello delle forze produttive; segue il livello culturale del proletariato, ed infine la situazione politica, o militare-politica, in cui il proletariato si trova dopo la presa del potere. Ma questo è un ordine logico. Nella pratica, la classe lavoratrice urta dopo la conquista del potere anzitutto con difficoltà politiche. Da noi esse sono state i fronti delle guardie bianche, gli interventi stranieri ecc. Solo in seconda linea l'avanguardia del proletariato urta in difficoltà derivanti dall'insufficiente livello culturale delle larghe masse dei lavoratori. E solo in terza linea la sua costruzione economica sarà limitata da barriere che nascono dal livello esistente delle forze di produzione.

Il nostro partito ha condotto il suo lavoro dopo la presa del potere, per quasi tutto il tempo, sotto il peso delle necessità della guerra civile, e la storia della costruzione economica nella Russia dei Soviet nei suoi cinque anni di esistenza non è comprensibile se la si prende solo dal punto di vista della opportunità economica. Essa va misurata anzitutto col metro delle necessità militari-politiche, e solo in seconda linea con quello della convenienza economica.

La ragione economica non coincide sempre con la necessità politica. Se siamo minacciati in guerra dal pericolo di essere sopraffatti dalla guardia bianca, io faccio saltare un ponte. Questo, dal punto di vista della convenienza economica è una barbarie, ma dal punto di vista politico è una necessità. E io sarei un pazzo e un traditore se non facessi saltare il ponte al momento opportuno.

La nostra economia è stata trasformata in prima linea sotto il peso delle necessità di difesa militare del potere del proletariato. Noi sappiamo dalla scuola elementare del marxismo che non si può passare con un salto dalla società capitalistica a quella socialista. E nessuno di noi

resista. In linea di principio si tratta ora del passo che segue la presa del potere, processo risultato in Russia complesso e prolungato.

Nell'opinione comune, preso il potere pare ovvio che si debba passare ad attuare con misure di questo la nuova economia socialista. Secondo queste considerazioni banali il mondo stava a guardare se l'operazione riusciva ai russi, per decidere se prendere o meno la loro strada. Era una povera posizione volontarista, e si trattava di contrapporre ad essa il determinismo marxista, ma non come espediente disfattista usato allora da tutti i traditori che gridavano: Questa rivoluzione non si doveva fare! Tutti i nostri nemici, da questi di destra a quelli del falso estremismo di tipo anarcoide, non hanno mai visto chiaro in questa questione e gravemente pasticciarono tra compiti politici ed economici. Il nostro testo reca qui rapidamente una illuminazione poderosa.

ha inteso in questo significato meccanico le note parole di Engels sul «salto dal regno della necessità al regno della libertà»: nessuno ha creduto che, dopo la conquista del potere, si potesse trasformare la società dalla sera alla mattina. Engels pensava in realtà ad un'intera epoca di trasformazioni rivoluzionarie che alla scala storica mondiale significa un vero e proprio «salto». Ma, dal punto di vista del lavoro pratico, essa non è un salto ma un intero sistema di riforme collegate l'una all'altra, di trasformazioni e provvedimenti spesso molto dettagliati.

E' chiaro che, dal punto di vista economico, l'espropriazione della borghesia in tanto è giustificata, in quanto lo stato dei lavoratori è capace di organizzare su nuove basi la direzione delle aziende. Le misure di nazionalizzazione in massa, che abbiamo prese negli anni 1917-18, non corrispondevano alle condizioni ora dette. Le possibilità organizzative dello stato dei lavoratori restavano largamente indietro alla nazionalizzazione sommaria. Ma il fatto è che noi intraprendemmo queste nazionalizzazioni sotto il peso della guerra civile. E si può facilmente mostrare e comprendere che se, nel senso economico, avessimo agito con maggior cautela, cioè avessimo voluto condurre la espropriazione della borghesia con «più sagacia» continuità, cioè da parte nostra sarebbe stata una straordinaria irragionevolezza politica, e la più grande imprudenza. Con una politica simile non avremmo avuto la possibilità di festeggiare oggi il quinto giubileo a Mosca in compagnia dei comunisti di tutti i paesi.

Si devono tener presenti tutte le particolarità della nostra situazione come essa si presentava dopo il 7 novembre 1917. Sì, certo: se, dopo la vittoria della rivoluzione in Europa, noi fossimo entrati nell'arena dello sviluppo socialista, la nostra borghesia avrebbe avuto il cuore nei pantaloni e sarebbe stato facile liquidarla. Dopo la conquista del potere da parte del proletariato russo, essa non avrebbe osato sollevarsi. In questo caso, noi avremmo preso nelle mani solo le grandi imprese, mentre le medie e piccole potevamo lasciarle (provvisoriamente) funzionare ulteriormente sui basi capitalistiche private; poi saremmo passati alle medie aziende, tenendo esatto conto delle possibilità e dei bisogni di organizzazione e produzione. Una simile condotta avrebbe decisamente corrisposto alla «ragione economica». Ma, purtroppo, lo intreccio politico degli avvenimenti ci distolse anche questa volta da ogni riguardo. Sia soprattutto ricordato che le rivoluzioni, in sé, esprimono esteriormente il fatto che il mondo non è governato dalla «ragione economica». Solo la rivoluzione socialista ha il compito di stabilire il dominio della ragione nel

campo della economia e perciò anche in tutti gli altri campi della vita pubblica.

Quando siamo giunti al potere, il capitalismo stava ancora saldo sulle proprie gambe in tutto il mondo (e lo è ancor oggi), ma la nostra borghesia non volle affatto credere che il crollo di ottobre fosse una cosa seria e di lunga durata: in tutta l'Europa, nell'intero mondo, la borghesia è al timone; e proprio da noi, in questa Russia arretrata, il proletariato dovrebbe dominare? La borghesia russa, che ci odiava, non ci volle mai prendere sul serio. I primi decreti del governo rivoluzionario furono accolti con scherno: li si ignorò, non li si eseguì.

Anche i venditori di giornali (che non sono certo degli eroi) non volevano prendere sul serio le misure rivoluzionarie del governo dei lavoratori. La borghesia credeva che si trattasse solo di un tragico scherzo, di un malinteso! Come si poteva insegnare alla nostra borghesia e ai suoi reggicoda il rispetto del nuovo regime, altrimenti che con la espropriazione di ogni sua proprietà? Un'altra via non esisteva. Ogni fabbrica, ogni banca, ogni ufficio, ogni negozio, ogni studio di avvocato, costituiva una fortezza contro di noi. Essi fornivano alla contro-rivoluzione armata la sua base materiale e il suo legame organizzativo. Le banche appoggiavano in quel periodo quasi apertamente i sabotatori, pagando gli impiegati che scioperavano contro il potere sovietico.

Per questo noi non ponemmo la questione dal punto di vista della astratta ragione economica (di Kautsky, Otto Bauer, Martov, ed altri politici impotenti), ma dal punto di vista delle esigenze della guerra rivoluzionaria. Si trattava di schiacciare il nemico, di sottrargli le fonti di nutrimento, di prescindere dalla misura in cui si sarebbe proceduto al lavoro di organizzazione economica. Nel campo della costruzione economica noi fummo costretti in quel periodo a concentrare i nostri sforzi sui compiti più elementari: appoggiare materialmente l'esistenza immediata dello stato dei lavoratori e l'armata rossa che lo difendeva al fronte, e curare e rifornire quella parte della classe lavoratrice che restava in città (ma ciò in seconda linea). La primitiva economia di stato che — bene o male — disimpegnò questi compiti, ricevette più tardi la denominazione di «Comunismo di guerra».

E' qui riconosciuto il teorema marxista tanto spesso dimenticato che l'economia non può essere trasformata che gradualmente e che la pura ragione economica per lo più consiglia: Andate coi piedi di piombo! Questo soprattutto nella Russia mai sviluppata e immiserita dalla guerra statale e civile. Ma proprio in Russia, e proprio perché negli altri paesi la classe operaia non aveva vinto, fu necessario dare la precedenza alla ragione politica, precipitare le misure economiche per gli scopi vitali, e procedere ad affrettare la riscossa del proletariato mondiale.

Una economia da fortezza assediata

Con questo nome si designò in quegli anni dal 1917 al 1921 quella fase eroica di lotta sanguinosa, di misure economiche coscientemente azzardate rispetto alle esigenze logistiche, e di appelli disperati al proletariato mondiale perché prendesse le armi e gettasse tutto il suo peso nella guerra civile.

Il testo illustra prima il fondamentale problema di assicurare la alimentazione all'esercito rivoluzionario e alle città proletarie. Portato con qualunque mezzo il cibo nelle città, lo si assegnava, come al fronte, con razionamento diretto e indipendentemente dal lavoro prestato: contando le sole bocche. In principio, questo è comunismo glorioso; ma in pratica è regime da città assediata usato da qualunque forma storica di potere.

Successivamente il testo spiega in maniera suggestiva perché nell'industria le ragioni di lotta politica costrinsero ad espropriare

molto più febbrilmente di quanto avrebbe richiesto una via razionale alla economia collettiva.

Alla fine del capitolo, Trotskij pone coraggiosamente la questione se si credeva di passare direttamente da quel rozzo comunismo di guerra al socialismo integrale. Mentre appoggia il suo generoso ottimismo rivoluzionario sugli storici insegnamenti di Marx sulla Russia e sulla convinzione che nel 1919 il proletariato europeo potesse prendere il potere, chiude con la invettiva all'opera nefasta degli opportunisti socialdemocratici e centristi, che si dovettero inchinare in quegli anni splendidi alla potenza della rivoluzione in cammino.

3. Il comunismo di guerra

Per la caratterizzazione del comunismo di guerra sono specialmente da sottolineare tre questioni: come furono procurate le derrate alimentari; come furono divise; come venne regolato il lavoro dell'industria di Stato.

Il regime sovietico si trovò davanti non un libero commercio del grano, ma un monopolio del grano che si appoggiava sul vecchio apparato commerciale. La guerra civile distrusse questo apparato, e allo stato dei lavoratori non rimase altro che costituire in tutta fretta un apparato di stato per la requisizione del grano dai contadini e la concentrazione dello stesso nelle proprie mani.

I mezzi di sussistenza furono divisi quasi indipendentemente dalla produttività del lavoro. Non poteva essere diversamente. Per stabilire una tale quale armonia fra lavoro e salario si sarebbe dovuto possedere un apparato di potere incomparabilmente più perfetto, e più grandi risorse in mezzi di sussistenza. Nei primi anni del regime dei Soviet si trattò anzitutto di assicurare la possibilità di vivere alla popolazione cittadina. Questo venne anche raggiunto col mezzo delle «razioni» o «pakok». La requisizione delle eccedenze del contadino e la divisione delle razioni, erano in realtà misure da fortezza assediata ma non di economia socialista. In date circostanze, specialmente con una più rapida marcia in avanti della rivoluzione in occidente, il passaggio dal regime di fortezza assediata al regime socialista sarebbe stato da noi straordinariamente facilitato e accelerato; ma di ciò più oltre...

In che cosa consisteva l'essenza del comunismo di guerra in rapporto alla industria? Ogni economia può esistere e svilupparsi solo per la presenza di una certa proporzionalità fra le sue diverse parti. Le singole branche industriali stanno fra loro in una data relazione reciproca, quantitativa e qualitativa. Necessita una certa proporzionalità tra le branche che producono oggetti d'uso e quelle che producono mezzi di produzione. Necessita anche una proporzionalità all'interno di ognuna di queste branche. In altre parole, i mezzi materiali e la forza di lavoro viva della nazione e della intera umanità dovrebbero essere ordinati in un certo rapporto reciproco fra agricoltura e industria e nei singoli rami dell'industria, affinché siano possibili l'ulteriore esistenza e lo sviluppo in avanti dell'umanità.

In qual modo lo si ottiene? Sotto il capitalismo lo si ottiene a mezzo del mercato, della libera concorrenza, della meccanica della domanda e della offerta, del gioco dei prezzi, dell'alternarsi dei periodi di congiuntura e delle crisi. Noi consideriamo questo metodo come anarchico: e a buon diritto. Esso è legato con uno spreco di una grande quantità di forze e di valori in conseguenza delle crisi periodiche e conduce necessariamente a crisi che minacciano la civiltà umana di completa rovina. Ma questo metodo anarchico-capitalistico stabilisce pur sempre, entro il suo cerchio storico di azione, una certa proporzionalità tra i singoli rami della economia, un necessario rapporto di scambio a mezzo del quale soltanto la società borghese può vivere senza soffocare e senza perire.

La nostra economia prima della guerra aveva la sua proporzionalità interna, determinata dal gioco delle forze capitalistiche sul mercato. Venne la guerra, che produsse enormi dislocamenti nelle relazioni recipro-

che fra i diversi rami della economia. Come funghi velenosi balzarono dal suolo, a spese della industria generale, le aziende dell'industria di guerra. Poi vennero la rivoluzione, la guerra civile con le sue distruzioni, il sabotaggio con il suo morbo insidioso. Quale eredità ricevemmo allora? Una economia nella quale si conservava solo un vago ricordo della proporzionalità delle parti che esisteva sotto il capitalismo e che poi era stata distrutta dalla guerra imperialistica e del tutto rovinata dalla guerra civile; ecco l'eredità che ricevemmo. Con quale mezzo potevamo ritrovare la via dello sviluppo economico?

Nel socialismo l'economia sarà centralisticamente organizzata, e perciò la necessaria proporzionalità dei singoli rami sarà raggiunta mediante un piano severamente misurato, — senza dubbio con una certa autonomia delle parti, ma sempre sotto un generale controllo dello stato, e più tardi sotto un controllo internazionale.

Un simile dominio generale dell'economia intera, una semplice pianificazione socialista completa, non può essere creata a priori, a tavolino, per speculazione astratta; può nascere solo da un graduale adattamento del calcolo economico pratico e corrente sia alle risorse e possibilità materiali esistenti, sia alle nuove esigenze della società socialista. E' un lungo cammino. Come potevamo e dovevamo comportarci nel 1917-1918? L'apparato capitalistico (mercati, banche, borse) era distrutto. La guerra civile era in pieno sviluppo. Di un'intesa economica con la borghesia o anche solo con una parte della borghesia, nel senso che certi diritti economici potessero essere accordati, non era da parlarsi. L'apparato amministrativo borghese della economia non era distrutto solo nel quadro dello stato, ma in ogni singola impresa. Da ciò nacque l'elementare esigenza di vita: costruire un apparato sia pur rozzo e provvisorio per poter trarre dalla caotica eredità dell'industria i prodotti di prima necessità per l'armata rossa e per la classe lavoratrice.

Questo non era un compito economico nel senso lato del termine, ma un compito militare-industriale. Con la collaborazione dei sindacati, lo stato prese materialmente le imprese industriali e formò un apparato centralizzato pesante e macchinoso, ma che tuttavia ci permise di provvedere ai bisogni dell'esercito attivo con armamenti e materiale bellico, in misura insufficiente, è vero, ma quanto bastò perché uscissimo dalla lotta non vinti ma vincitori.

La politica della requisizione forzata delle scorte di grano condusse inevitabilmente alla degradazione e al regresso della produzione agricola. La politica dei salari uguali produsse necessariamente un abbassamento della produttività del lavoro. La politica della direzione burocratica centralizzata dell'industria rese impossibile un utilizzo centralizzato e completo dell'attrezzatura tecnica e delle forze di lavoro esistenti. Ma a questa politica del comunismo di guerra noi fummo costretti dal regime di fortezza bloccata in condizioni di disorganizzazione economica e di esaurimento delle risorse.

Si chiederà: Non abbiamo dunque sperato di passare dal comunismo di guerra al socialismo senza più grandi sbalzi, scosse e ritirate economiche, cioè più o meno secondo una linea retta ascendente? Sì, è vero. In quel periodo credemmo fermamente che lo sviluppo rivoluzio-

nario nell'Europa occidentale avrebbe avuto un ritmo più veloce. Non vi è alcun dubbio: se nel 1919 il proletariato in Germania, in Francia, e in generale in Europa, avesse preso il potere, certo il nostro sviluppo economico avrebbe preso tutt'altra forma. Marx scrisse nel 1883 a Nicola Danielson, un teorico del marxismo russo: Se il proletariato europeo prenderà il potere prima che le comunità russe di villaggio siano del tutto liquidate dalla storia, la Comune agricola in Russia (il mir) può divenire il punto di partenza dello sviluppo comunista.

E Marx aveva pienamente ragione. A più forte ragione noi potevamo aspettarci che, se nel 1919 il proletariato europeo avesse conquistato il potere, la nostra terra, arretrata nel senso economico e culturale, sarebbe stata presa nello slancio, ci sarebbe venuto un aiuto tecnico e culturale che, in una certa misura, ci avrebbe dato la possibilità di spingerci, migliorando e modificando i metodi del nostro comunismo di guerra, ad una vera economia socialista. Sì, noi abbiamo sperato in questo. La nostra politica non si è mai poggiata su una sottovalutazione delle possibilità e prospettive rivoluzionarie. Al contrario, quale vivente forza rivoluzionaria, noi ci siamo sempre sforzati di estendere queste possibilità, di sfruttarle fino in fondo. Sono i signori Scheidemann e Ebert che alla vigilia della rivoluzione negano la rivoluzione, non credono alla rivoluzione e si preparano a divenire ministri del Kaiser: la rivoluzione li prende di sorpresa, essi brancolano smarriti e, alla prima occasione, si trasformano in strumenti della controrivoluzione. Per ciò che riguarda i signori della Internazionale 2^a, il loro sforzo in quel periodo consisteva particolarmente nel distinguersi dalla II Internazionale: perciò annunziarono l'inizio di un'era rivoluzionaria e riconobbero la dittatura del proletariato. Ma lo fecero solo a parole. Al primo rifiuto dell'ondata rivoluzionaria tutta questa super-saggia gentaglia tornò sotto le ali di Scheidemann. Ma il fatto stesso della formazione della Internazionale 2^a mostrò che la prospettiva rivoluzionaria della Internazionale Comunista e in particolare del nostro partito non era in nessun modo «utopistica» — non solo nel senso della tendenza generale, ma anche in quello del ritmo di sviluppo.

Ciò che mancava al proletariato rivoluzionario dopo la guerra, era il partito rivoluzionario. La socialdemocrazia aveva salvato il capitalismo, cioè aveva rinviato di anni l'ora della sua caduta, o meglio ne aveva allungato l'agonia, poiché la esistenza odierna del mondo capitalista non è altro che un guizzo di morte.

Ma, in ogni caso, questi fatti crearono alla repubblica dei Soviet e al suo sviluppo economico le condizioni meno favorevoli. La repubblica dei lavoratori e dei contadini fu chiusa in un anello di blocco economico.

Dall'occidente non ci venne nessun aiuto tecnico e organizzativo, ma un intervento militare dopo l'altro. E quando si dimostrò che, dal punto di vista militare, saremmo usciti vincitori, fu ugualmente chiaro che dal punto di vista economico avremmo dovuto contare ancora per lungo tempo sui soli nostri mezzi e sulle sole nostre forze.

(Continua)

Come per il secondo capitolo, abbiamo dato il testo integrale anche del terzo, sottolineando noi per il lettore i passi che hanno davvero valore classico.

Per le sottoscrizioni, gli abbonamenti, gli acquisti di nostre pubblicazioni, servitevi del conto corr. postale 3/4440 intestato a «Il Programma Comunista», Casella Postale 962, Milano.

Ancora sui licenziamenti alla Piaggio Riforme o rivoluzione?

I 140 licenziamenti annunciati alla Piaggio di Pontedera, di cui demmo notizia nel nr. 2 di *Spartaco* di quest'anno riportando anche un volantino diffuso fra i lavoratori dai nostri compagni, sono ormai un fatto compiuto. Ne riparlamo solo per mettere in luce la responsabilità non solo del capitale e del suo stato, attualmente tinto in rosa e domani forse in rosso, ma anche dei sindacati e dei partiti che si richiamano alla classe operaia e che, con la loro politica di pacifismo sociale, di spezzamento e di svuotamento delle lotte operaie, hanno obiettivamente contribuito a disorientare e demoralizzare i lavoratori permettendo che i provvedimenti del padrone passassero in tutta tranquillità.

E' vero quello che dice *Rinascita* n. 12 del 19 marzo: «La Piaggio ha voluto decapitare l'organizzazione politica e sindacale nella fabbrica...» Ed è vero non solo per gli ultimi 140 lavoratori licenziati, ma per tutti quelli messi sul lastrico, oltre che alla Piaggio, in tutte le aziende di tutta l'Italia: sulla base della ristrutturazione aziendale o, in parole povere, dell'aumentato sfruttamento degli operai, il padronato espelle dalla produzione i lavoratori più combattivi e più coscienti. Questo rientra nella logica del capitale di oggi, di ieri e di sempre, così come rientra nella logica di questo mostruoso modo di produzione il fatto che si licenzino gli operai, che si blocchino i salari, che oggi come 100 anni fa, il proletario venga sfruttato e affamato dal meccanismo produttivo capitalistico nonché fucilato, bastonato e imprigionato dallo Stato borghese più o meno democratico, più o meno costituzionale.

Falsa e sabotatrice è, per contro, la politica dei sindacati e dei partiti che falsamente si richiamano al socialismo e al comunismo. Invece di opporre alla forza centralizzata del padronato (licenziamenti, riduzioni dell'orario di lavoro, aumento dello sfruttamento) avvengono non in poche aziende isolate, ma in tutte le aziende di tutti i settori dell'economia) la forza unita dei lavoratori, essi costringono la classe operaia a battersi in maniera « articolata » cioè divisa per categorie, settori, aziende, regioni, province ecc. ecc. Invece di tendere ad azioni che per la loro stessa vastità e durata colpiscono con decisione il profitto padronale e bloccano la produzione, essi logorano le forze operaie in una miriade di lotte ed agitazioni puramente dimostrative e protestatarie, con lo scopo dichiarato di non provocare danni alla famosa « economia nazionale ». Invece di ricercare, attraverso la lotta comune per rivendicazioni comuni, la solidarietà attiva ed operante di tutti i proletari, essi si crogiolano nelle pesose dimostrazioni di solidarietà di tutti quelli che vivono appunto sul sudore della classe operaia (preti, intellettuali, bottegai ecc.).

Invece di indicare nello Stato borghese il nemico numero uno del proletariato, essi appiccicano a questo stato l'etichetta di « democratico » e ne fanno un organo al di sopra delle classi e della lotta di classe. Invece di basare la difesa degli interessi operai sulla forza organizzata degli operai stessi, ne affidano la « difesa » allo Stato, alla mediazione delle autorità e personalità locali, alle trattative pacifiche con i padroni.

Questa politica, adottata dai sindacati anche alla Piaggio, ha prodotto i noti risultati di sconfitta e disgregazione operaia.

Il padrone segue ormai da un anno la sua strada licenziando 1280 operai. I sindacati gli hanno opposto l'arma spuntata degli scioperi aziendali e al cronometro e, mentre veniva meno la solidarietà degli operai di altre aziende e categorie che mai erano chiamati alla lotta, diveniva sempre più soffocante il calvario di cui, nello stesso momento, in migliaia di aziende, migliaia e migliaia di operai soffrivano: trattative, solidarietà delle autorità, « solidarietà » dei bottegai che, poveretti, perde-

vano centinaia di milioni di salari operai, « solidarietà » dei preti che tutto ad un tratto si ricordavano del messaggio evangelico, incontri con il ministro del lavoro, incontri con i parlamentari, interrogazioni, petizioni, dichiarazioni... L'unica cosa che è rimasta, e non a caso, lettera morta, è stata la proclamazione dello stato di agitazione in tutte le fabbriche della provincia che doveva sfociare in uno sciopero generale. Alla vigilia di ogni licenziamento è stato bensì proclamato lo stato d'agitazione, ma non si è mai arrivati allo sciopero. Si sono fatti muovere il vescovo di S. Miniato, i sindacati di tutta la provincia, i professori universitari, i parlamentari del P.C.I., i ministri di ogni genere e colore; ma non si sono fatti entrare in movimento gli operai pisani. Così, per esprimerci con

le parole della stessa *Unità*, Piaggio è rimasto isolato « moralmente » e « condannato » dall'opinione pubblica.

Grandioso risultato, davvero, che non ha servito ad impedire i licenziamenti, derivanti non da un atto di morale offesa, ma di forza!

E' dal ribaltamento completo dell'attuale politica sindacale, dal ritorno ai metodi di lotta generale di tutta la classe operaia, dalla solidarietà di tutti gli sfruttati al di sopra dei limiti aziendali e settoriali, dal ritorno del sindacato ad organizzazione di combattimento della classe proletaria, e della C.G.I.L. alle sue tradizioni classiche, che noi comunisti rivoluzionari attendiamo la ripresa del movimento di classe anche là dove oggi, come alla Piaggio, esso sembra infranto e schiacciato.

Estreme unzioni

Lo spettacolo della Chiesa che, non trovando di fronte a sé nessuno ostacolo, si lancia in pieno « mondo del lavoro » per seminare in mezzo ad esso l'oppio della fiducia nel padreterno o nella « solidarietà di tutti i cittadini », micidiosamente non più divisi in classi, ha ormai assunto forme permanenti e quotidiane, mentre viene sempre più palese il servilismo di coloro che hanno ancora la faccia tosta di chiamarsi « comunisti » verso i rappresentanti dell'autorità religiosa e le loro omelie al latte e miele.

Aprite *l'Unità* del 12-4. Titolo grande in prima pagina: « A Cesena il vescovo con i lavoratori in sciopero ». Si tratta degli operai dell'Arrigoni che scioperano da 30 giorni consecutivi — domani sarà un mese esatto — in difesa del posto di lavoro di 171 loro compagni licenziati ». 30 giorni consecutivi, durante i quali i partiti cosiddetti operai e i loro sindacati non si sono sognati di chiamare allo sciopero generale almeno i proletari di tutte le aziende di tutta la provincia, ben lieti che la lotta rimanesse circoscritta ad una sola azienda e che, per finire, si trasformasse in « una ennesima manifestazione a cui la presenza della maggiore autorità religiosa ha dato una colorazione tutta particolare »! E giù il cronista a raccontare con le lacrime agli occhi come il prelati, membro del solito Comitato cittadino presieduto dal sindacato (e in cui « sono tutte le organizzazioni sindacati, tutti i partiti, tutte le associazioni economiche di Cesena »; quindi, im-

maginiamo, anche l'Arrigoni!), abbia donato per le sottoscrizioni a favore degli scioperanti l'anello episcopale come « la cosa sua più cara », abbia tessuto l'elogio « del contegno fiero e ordinato » degli operai, e, dopo la messa, abbia formulato l'augurio che « i rapporti siano umani... Chi è più in alto deve guardare con tanto rispetto a chi gli è accanto, riconoscendo i suoi diritti umani » (insomma, che il mondo resti così com'è, ma i grandi della gerarchia sociale diano le briciole del loro banchetto o anche solo un'occhiata benevola ai piccoli, che pure essendone « più in basso », stanno, chissà come, loro « accanto »); e come, infine, il « nostro compagno della Commissione Interna, Ricci », gli abbia rivolto un breve saluto che vale un Perù: « Vi preghiamo, eminenza, di intervenire perché questa situazione triste abbia a finire col trionfo della nostra causa, per portare la tranquillità e la pace nelle nostre famiglie ».

Ve la vedete davanti agli occhi, la commovente scena del « comunista » che « prega » S.E. di intervenire perché « trionfi la giustizia »; di S.E. che risponde: « Martedì ci sarà un nuovo incontro in Comune del Comitato cittadino. Verò molto volentieri... Che i principi di giustizia siano affermati; e degli operai che, « nella sala delle ACLI, mangiano il loro pranzo di Pasqua, uniti, insieme ai dirigenti dei tre sindacati, con un brindisi alla lotta che continua, alla vittoria »!

Fra benedizioni, discorsi, omelie, e brindisi, si può dubitare che tutto finirà per il meglio?

Riproduciamo qui il volantino diffuso dai compagni francesi in occasione di una riunione pubblica su « Marxismo rivoluzionario e anti-imperialismo pacifista »:

« Tutta la vita politica d'oggi si riduce a un certo numero di alternative: « Pro o contro De Gaulle? », « Pro o contro la scapata americana nel Vietnam? » ecc. E' a giusto titolo, quindi, che essa appare a molti giovani vuota e futile: nulla di tutto ciò li porta fuori dal quadro angusto della società e del pensiero borghese.

« Questa società è la società dello sfruttamento dei lavoratori, della più soffocante divisione del lavoro, e della concorrenza più generale. Il suo pensiero è asservito alla sola legge che essa rispetti: la produzione e l'accumulazione di capitale.

« Di fronte a questa legge nulla può trovare grazia, né la preoccupazione cristiana della carità e della pace, né l'aspirazione umanista alla diffusione della cultura, né l'attaccamento delle classi medie alla democrazia politica, né soprattutto il desiderio riformista di rendere armoniche le condizioni sociali e i rapporti fra Stati. Regnando sovrana quella legge, noi non possiamo essere né cristiani, né umanisti, né democratici piccolo borghesi, né riformisti operai. Noi siamo ciò che essa ci impone di essere: dei comunisti rivoluzionari. E' essa che trasforma in necessità quelli che troppo spesso sono considerati come degli « accidenti deplorabili »: la « legge del più forte », l'ingiustizia, la menzogna e la violenza sotto tutte le sue forme.

« Malgrado tutti gli abbellimenti, tale è la realtà borghese; malgrado le vane promesse e le vane speranze, tale essa deve essere. Non la si riforma, non la si emenda. La si combatte rivoluzionariamente, o si resta insieme impotenti e complici.

« I partiti di « opposizione » che rimproverano all'estremismo rivoluzionario la sua violenza non hanno, in oltre 50 anni, saputo impedire nessuna delle catastrofi storiche che si sono prodotte. Essi, che gli rinfacciano la sua sterilità, non hanno iscritto a loro attivo, nello stesso periodo, un solo risultato storico positivo.

« Ciò non toglie che essi abbiano giocato il loro ruolo; ma quale ruolo! Elevare ogni sorta di ostacolo sulla lunga via della rivoluzione, frenare e, se possibile, invertire la rotta tormentata ma inesorabile della società borghese nella sua marcia verso la fine violenta... »

« Questa conclusione non è una fantasmagoria: essa è iscritta in tutte le guerre imperialistiche, le crisi sociali, le contro-rivoluzioni di mezzo secolo.

« Le obiezioni? La « legalizzazione sociale dei paesi progrediti? » Argomento miserabile quanto le misure di « protezione del lavoro » che legalizzano lo sfruttamento capitalista rendendolo tollerabile in periodo di prosperità senza « proteggere » più nulla in periodo di crisi. « La liberazione dei paesi sotto-sviluppati », la loro « modernizzazione progressiva? » Come se la prima fosse dovuta ai nostri pseudo-socialisti e comunisti, e non alla lotta eroica degli sfruttati coloniali; e come se la seconda uscisse dal quadro dell'oppressione di classe!

« Tutti i mali sociali hanno una sola radice: la dominazione del capitale. E' questa radice che bisogna tagliare; ma la rivoluzione sociale è inseparabile dalla rivoluzione politica.

« Tutta la menzogna, tutto il crimine dell'opportunismo, sono contenuti nel motto: Progresso sociale, sì! Rivoluzione politica, no!

« Tutta la verità marxista si racchiude in poche constatazioni: senza rivoluzione politica, non progresso sociale ma reazione su tutta la linea; non « salvataggio della democrazia » ma rafforzamento della dittatura del capitale; non coesistenza pacifica ma esasperazione dell'imperialismo; non diffusione della cultura ma generalizzazione del rispetto servile per i valori della società borghese; non eguaglianza ma subordinazione dei popoli più deboli ai più potenti; non pace durevole ma succedersi di guerre.

« La portata pratica del marxismo gli viene appunto da queste verità, cioè dal fatto di non essere né « progressista », né « democratico », né « pacifista », né « culturalista », ma rivoluzionario.

« La dominazione del capitale non roggia solo sulla forza delle sue armi, ma anche sull'illusione delle masse che sognano un'emancipazione « indolore », cioè senza lotte e senza rivoluzione. E' questo fatto che dà tutta la sua importanza sovversiva alla difesa teorica del marxismo che, a meno d'essere falsificato, non può non ripetere nel 1966 ciò che diceva nel 1848 o nel 1919: senza abbattimento rivoluzionario del dominio borghese, senza dittatura del proletariato, nessuna « soluzione dei problemi sociali », perché nessuna liquidazione del capitalismo che li genera!

« Tale è la posizione semplice e senza equivoci del Partito Comunista Internazionale, solo germe ancora vivo del grande movimento che nacque sullo slancio della rivoluzione bolscevica, ma che non ebbe la forza di salvarla e con essa è caduto al punto di aspirare ad una sola cosa: la riconciliazione con il ordine sociale borghese nella libertà politica! »

Perché la nostra stampa...

SCORCETOLI: Barba e Serra con la speranza di assistere presto ai funerali di tutte le democrazie...
IVREA: I compagni della Sezione 5.000; FORLI': Strillonaggio a Bologna 6.000, cassetta forlivese 1.300; PIOVENE ROCCHETTE: I compagni e simpatizzanti della Sezione 2.600; ROMA: Bice 7.000, Alfonso 5.000; CASALE: Avanzo bicchierata 550; Angelo B. 250, Dorino 1.200, Passatempo 1.200, Zavattaro 500, I compagni 1.100, Dorino dopo la riunione 1.000, Pietro 1.340, Capè 250, Felice 100, Pellegrino 100, per la riunione di Milano 710; MESSINA: L.C. passatempo 2.000; FIRENZE: Strillonaggio 25.250, I compagni e simpatizzanti della Sezione 11.100; MILANO: Il gatto 4.000, In Sezione 640; TORINO: Briccarello 1.000, Ceglia saluta lo scarpato 500; Pigo 500, In memoria di Lenca 500, Renato 5.500, Ercolina 400, Per la organizzazione 500, In Sede 2.500.

IVREA: I compagni della Sezione 5.000; BOLOGNA: Pietrino 2 mila, A. A. 500; VENEZIA: raccolto al Lido 700, Giovanni per arrotondare 550; CIVIDALE: ringraziando Dracula: Paolo 500, Paolo n° 1 indeciso 100 + 200, pro spese postali 400, Gigi TV contro l'opportunismo 1.500, Ennio 350, pro stampa estera 1.000, per strada 1.300, Sandra con l'estorsione 100; UDINE: riunione con Cividale 300, Salvatore Cavallaro per simpatia 1.000; PARMA: Adorni 1.000, Alfonso 1.000, Modena 5.000; TORINO: Strillonaggio 23.700; PIOVENE ROCCHETTE: Compagni e simpatizzanti della Sezione 9.000; CASALE MONFERRATO: Ristoratore Passatempo 1.300, Pino 1.500, In compagnia 1.100, Pellegrino 300, Canale Lanza 630, Pietro 3.000, Felice 100, Simpatizzanti e compagni 1.270, Arrivato ultimo 300; MILANO: In Sede 1.600, Nina 500, Alla riunione internazionale ricordando Sergio: Libero scusandosi per gli errori che seguiranno nell'elenco 1.000, Franco e Luisa 2.000, Enzo 1.000, Candoli 1.000, Ciccio e Jean Pierre 6.000, Serge 8.000, Ivano 2 mila, Zavattaro 500, Carlo Leonardini 1.000, Mario 3.000, Asti 3.000, Anonimi 2.000, Genova 5.000, Nisbet 1.000, Ansaloni 1.000, Vittorio 10 mila, Anonimo 1.000, Tolone 10 mila, Domenico 1.000, Alessandro 1.000, Aldo 1.000, Negro 1.000, Ceglia 1.000, Erasmo 3.000, Simpatizzante Venezia 1.000, Angelo 1.000, Nerio 3.000, Ezio Angelo 2.000, Nino 3.000, R. 1.000, Franco 1.000, Cesare 5.000, Francese 2.000, Milla 1.000, Firenze 1.000, Massimo 1.000, Gioietta 1.000, Nisbet 1.000, Roland 2.400, Oscar 1.000, Ezio e Gianni 2.000, Emilio 1.000, Monti 1.000, Gastone 1.000, Jacques et Philippe 1.000, N. N. 1.000, Pino 1.000, Lucien 1.000, Antonio 1.000, Bias 1.000, Paolo 1.000, Piero 1.000, Illeggibile 1.000, Ernesto 1.000, Ercolina 1.000, Valentino 1.000, Altero 2.000, Mario 3.000, Rino 2.000, Giovanni 5.000, Poci 1.000, Giovanni 2.000, Pietro 5.000, Libero 3.000, Ebe 1.000, Christian 1.250, Ritz 1.000, Francois 2.000, Tino 2.000, Giorgio 1.000, Silvagni 2.000, Gigi 3.000, Massimo 2.000, Gianni-Assunta 2.000, Ingrid 1.000, Lupo e Livio 3.000, Piccino 1.000, Giuliano 2.000, Il Cane 5.000, Alberto 1.000, Amadeo e Antonietta 5.000, Nina 3.000, Sezione Catania 5.000, Rino 1.000, Covone 10.000, Bice 10.000, Roma 10.000, Ticinese 1.000, Vittorio 1.000, Ubaldo 2.000, Loriga 2.000, Sivirosi 3.000, Conti 1.000, Tatta 1.000, Artusi 900, Santantonio 2.000, avanzo pasti 500, Natino 10.000, Domenico impossibilitato 2 mila 200, Bruno con simpatia 1.200, Piero 1.000; FORLI': Cassetta forlivese 1500; SAVONA: Strillonaggio 21.770, Lino per la stampa francese 3.500, Telemaco a saldo 1.500, per le « prolétaires » 1.000, Gianni 1.000, Mario 700, Lino 400, Bruno 100, Telemaco 1.000.

Totale L. 524.060
Totale precedente L. 440.440
Totale generale L. 964.400

MESSINA: 3.000; SIENA: 1.500; REGGIO CALABRIA: 1.500; SAN GIORGIO A CREMANO: 1.500; SCORCETOLI: 3.300; VISTORIO: 9.500; IVREA: 1.500; FORLI': 25.000; PIOVENE ROCCHETTE: 16.000; ROMA: 10.000; 5.000; CREMONA: 1.750; MILANO: 4.000; CASALE: 7.800; FIRENZE: 29.850; TORINO: 1.000; COMO: 5.000; PAVIA: 2.400; Gruppo W. 4.000, 1.000, 5.500; ASTI: 8.000; BOLOGNA: 18.500; CIVIDALE: 20.000; TICINO: 100 mila; CASALE: 14.400, 9.500; PIOVENE R.: 10.000; FORLI': 10.750; VENEZIA: 18.000; VIASO S.: 2.200; GRAVINA: 1450, 6.000; NAPOLI: 22.800; CATANIA: 3.000; SAVONA: 30.870; S. MARIA MADD.: 4.600; ROMA: 888.

MESSINA: 3.000; SIENA: 1.500; REGGIO CALABRIA: 1.500; SAN GIORGIO A CREMANO: 1.500; SCORCETOLI: 3.300; VISTORIO: 9.500; IVREA: 1.500; FORLI': 25.000; PIOVENE ROCCHETTE: 16.000; ROMA: 10.000; 5.000; CREMONA: 1.750; MILANO: 4.000; CASALE: 7.800; FIRENZE: 29.850; TORINO: 1.000; COMO: 5.000; PAVIA: 2.400; Gruppo W. 4.000, 1.000, 5.500; ASTI: 8.000; BOLOGNA: 18.500; CIVIDALE: 20.000; TICINO: 100 mila; CASALE: 14.400, 9.500; PIOVENE R.: 10.000; FORLI': 10.750; VENEZIA: 18.000; VIASO S.: 2.200; GRAVINA: 1450, 6.000; NAPOLI: 22.800; CATANIA: 3.000; SAVONA: 30.870; S. MARIA MADD.: 4.600; ROMA: 888.

Sedi di nostre redazioni

MILANO
E' aperta ai lettori e simpatizzanti il giovedì sera alle 21,15 in via Baldinucci 97, (Piazza Bausan) seminterrato nel cortile a destra.

FIRENZE
La sala della nostra redazione fiorentina, che ora si trova in Vicolo de' Cerchi 1, secondo piano, è aperta ai simpatizzanti e lettori la domenica dalle 10 alle 12.

TORINO
Situata in via Perrone, 8 (cortile), aperta la domenica dopo le 9,45 e il lunedì dopo le 21,15.

GENOVA
Salita S. Matteo 19, int. 18 (presso P.zza De Ferrari) aperta anche ai lettori e simpatizzanti il sabato dalle 20 in poi e la domenica dalle 10,30 alle 12,30.

NAPOLI
In via S. Giovanni a Carbonara 111, aperta il giovedì dalle 19 alle 22 e la domenica dalle 9 alle 12.

CATANIA
In via Vicenza, 39 interno H, è aperta ai simpatizzanti e lettori il martedì dalle 20,30.

PORTOFERRAIO
Le riunioni nella sede di via Forte Inglese si tengono il lunedì alle 20,30.

CASALE MONFERRATO
Corso Cavour, 9.

VERSAMENTI

MESSINA: 3.000; SIENA: 1.500; REGGIO CALABRIA: 1.500; SAN GIORGIO A CREMANO: 1.500; SCORCETOLI: 3.300; VISTORIO: 9.500; IVREA: 1.500; FORLI': 25.000; PIOVENE ROCCHETTE: 16.000; ROMA: 10.000; 5.000; CREMONA: 1.750; MILANO: 4.000; CASALE: 7.800; FIRENZE: 29.850; TORINO: 1.000; COMO: 5.000; PAVIA: 2.400; Gruppo W. 4.000, 1.000, 5.500; ASTI: 8.000; BOLOGNA: 18.500; CIVIDALE: 20.000; TICINO: 100 mila; CASALE: 14.400, 9.500; PIOVENE R.: 10.000; FORLI': 10.750; VENEZIA: 18.000; VIASO S.: 2.200; GRAVINA: 1450, 6.000; NAPOLI: 22.800; CATANIA: 3.000; SAVONA: 30.870; S. MARIA MADD.: 4.600; ROMA: 888.

Responsabile
BRUNO MAFFI
Reg. Trib. Milano n. 2839
Ind. Grafiche Bernabei & C.
Via Orti, 16 - Milano

Edicole con il programma comunista

MILANO
Zona Centro: Libr. Algani, P.zza Scala ang. Galleria; P.zza Fontana; v. Orefici ang. Passaggio Osi. Zona Vittoria-Romana: Corso Porta Vittoria davanti Camera del Lavoro; Piazza Medaglie d'Oro ang. via Sabotino; corso Lodi ang. via Brenta; viale Bligny ang. via Pirelli. Zona Ticinese - Genova: viale Comi Zugna angolo via Solari. Zona Giambellino-Magenta: piazza Aquileia; piazza Piemonte. Zona Volta: piazza Baiamonti angolo via Farini. Zona Porta Nuova: via Monte Grappa. Zona Stazione-Buenos Aires: piazza Luigi di Savoia ang. via Andrea Doria; piazza Duca d'Aosta ang. via Pirelli; corso Buenos Aires ang. via Ozanam; piazza Oberdan ang. corso Buenos Aires. Zona Lambrate: via Pacini ang. via Teodosio; v.le Romagna ang. via Pascoli. SESTO SAN GIOVANNI: Piazza Trento e Trieste. MONZA: Largo Mazzini ang. via Italia.

TRIESTE
Passaggio Sant'Andrea nr. 12 (vicino FMSA); Largo Barriera Vecchia angolo Via Caccia; Via Giulia vicino bar Firenze; Villaggio Bagnoli; Riv. giornali P.zza Goldoni vicino bar Venier, Riv. giornali Via Giulia n. 12.

ROMA
Piazza di Spagna - piazza Cavour - piazza Bologna - piazza dei 500.

TORINO
Sotto i Portici di piazza C. Felice; Via Garibaldi ang. Corso Valdocco; Via XX Settembre ang. Via S. Teresa; Piazza Bernini; Corso G. Cesare ang. Corso Novara; Largo Giulio Cesare; Largo Sempione; Via Monte Rosa.

ROMAGNA
FORLI': D. Bazzocchi, piazza Aurelio Saffi - Sedioli Giulio, via Roma - Bagni Dante, corso Garibaldi; 7. IMOLA: Gemignani, via Appia 92. FAENZA: Ortolani, piazza Libertà.

RAVENNA: Bertoni, via Maggiore - Savia, via P. Costa 1 - Manzi, piazza del Popolo. CERVIA: Rossi, viale Roma. CESENA: Piazza Pia, ed. Casadei; ed. Piazza Fabbri; Barriera Cavour, ed. Casadei. BOLOGNA: Via XX Settembre, ang. via Indipendenza - Piazza Aldrovandi.

COSENZA
Ed. Salvatore Turco, corso Mazzini ang. Palazzo Giuliani.

MESSINA
Ed. Viale San Martino 311; Chiosco Piazza Padre di Francia.

CATANIA
Edicole di via Umberto n. 147 e 203 (ang. via F. Crispi), P.zza Università ang. via Euplio Reina.

Rivista PROGRAMME COMMUNISTE a Firenze
Edicola sotto i portici (chiosco degli sportivi); Piazza Duomo (Miseriordia); Piazza Signoria; Libreria S.E.E.B.E.R. via Tornabuoni 70 r; Libreria L. Cionini, via Certetani 66 r.

Nostri lutti

Alla fine di marzo, una grave malattia ha stroncato il compagno comasco Egidio Botta.
Proletario autentico, venne a noi dopo aver rotto decisamente con l'opportunismo del PCI, quando solo pochi osavano tanto, non per particolari elucubrazioni filosofico-politiche, ma in quanto avvertì che il partito era, ed è, nel solco naturale della lotta di classe. Morendo, ci lascia la consegna — da lui costantemente sentita — della certezza nella vittoria finale della rivoluzione proletaria. Vada a lui il commosso ricordo di tutti i militanti.

VENETO
VENEZIA: Edicola Zattera al Traghetto; P.le Roma vicino ai Tre Ponti; Strada Nova Ponte delle Guglie; S. Giovanni Crisostomo. Santa Maria del Giglio; Santa Maria Formosa, Fondamenta degli Schiavoni; imbocco via Garibaldi. MESTRE: Edicole P.zza Carpenedo, Ponte Campana; Piazza Sicilia; Via Piave, incrocio v. Sermaglia; Cavalcavia. MARGHERA: P.zza Municipio. PADOVA: Zanin Lina, Poste Centrali; Minchio Norma, davanti Caffè Pedrocchi; Varganolo, via XX Settembre. MIRA: Edicola

Leggete e diffondete il programma comunista

Inviare le vostre corrispondenze alla Casella Postale 962, Milano; abbonatevi versando L. 1.200 sul conto corrente postale 3/4440, intestato al Programma Comunista, Cas. Post. 962, Milano.

Lab
vol
Di fro
tazione
questi p
del pro
de del
ore, —
poterem
mente 4
6 mesi
Graz B
ché gli
delle T
dopo di
alcuna
generale
operaie
minatori
e delle
tralegic
e del su
chili.
Oggi
sono du
guarizat
il del 2
cia al m
li! Non
ria vi
il piacere
scelte de
rotte le
di Maj
si...)
e tendere
anche a
chiesto
il basto
vatori
Se i
guri al
me di c
dualo-
caldem
letari l
giorno
E' qu
glor rap
Il è sin
scioper
appena
ler trat
intransi
scioper
tore pu
riodo
quello
per ce
le (!!)...
mentre
tore pu
pero ge
pono i
vato, p
mincer
Doveva
roviere
pero. I
ore sol
del lav
anno l
gocce.
gli sci
alimen
acque
getali;
alimen
varia
te ». T
le cava
natori,
Curv
darini
strateg
al diav
dono c
della c
Lo
se
In
mossi
le, sco
e lasc
no. Ve
raccon
« Stato
mocrat
che pr
lerebb
sopori
ri: lo
classe
sun pa
rai: m